

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 al 12 novembre 2008)

INDICE

AMORUSO: sul mantenimento della fermata del treno Eurostar a Barletta (4-00603) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	Pag. 297	FONTANA: sul potenziamento della linea ferroviaria Parma-La Spezia (4-00675) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	Pag. 312
AUGELLO: sul rilascio dei visti di ingresso da parte dell'ambasciata italiana a Dakar (4-00655) (risp. SCOTTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	298	GENTILE: sull'attività di controllo sul demanio marittimo (4-00261) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	315
BUTTI: sulla sicurezza dell'aeroporto di Alzate Brianza (Como) (4-00533) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	300	PEDICA: sull'elenco dei cani a rischio aggressività contenuto in una ordinanza ministeriale (4-00307) (risp. MARTINI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali</i>)	319
CHIAROMONTE: sul Fondo per lo sminamento umanitario (4-00713) (risp. SCOTTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	301	PERDUCA, PORETTI: sul procedimento presso la Corte penale internazionale a carico del Presidente sudanese per i crimini in Darfur (4-00625) (risp. SCOTTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	321
COMPAGNA ed altri: sul rispetto tributato dai militari italiani in Libano alla salma di un leader Hezbollah (4-00398) (risp. CRAXI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	303	sulle violenze contro i cristiani in Iraq (4-00727) (risp. SCOTTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	323
DONAGGIO: sui lavori relativi al Passante di Mestre (4-00500) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i>)	305	POLI BORTONE: su sei italiani detenuti in Brasile (4-00252) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	326
FLERES: sui controlli relativi all'immissione sul mercato di prodotti alimentari provenienti da Paesi extraeuropei (4-00112) (risp. MARTINI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali</i>)	307	PORETTI, PERDUCA: sul degrado del canile di Lecco (4-00107) (risp. MARTINI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali</i>)	328
su un sondaggio condotto su giovani neoelettori in Sicilia (4-00113) (risp. MELONI, <i>ministro per le politiche per i giovani</i>)	309	sulle etichette ingannevoli di integratori e prodotti alimentari per bambini (4-00553) (risp. MARTINI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali</i>)	332

sul diniego a Yoani Sanchez del permesso di uscita da Cuba per motivi culturali (4-00577) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

Pag. 334

PORETTI ed altri: sulle pratiche relative alla circoncisione maschile e alla mutilazione genitale femminile (4-00567) (risp. MARTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*)

Pag. 335

AMORUSO. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

Trenitalia ha annunciato, con l'entrata in vigore del nuovo orario dei treni, la soppressione delle fermate pugliesi – ad eccezione di Foggia, Bari e Brindisi – sulla frequentatissima linea Eurostar tra Roma e Lecce;

pur comprendendo la necessità di Trenitalia di tagliare il più possibile i tempi dei tragitti dei treni veloci, è particolarmente grave e inaccettabile la totale soppressione della fermata di Barletta che penalizza in modo gravissimo e ingiustificabile l'intero territorio della nuova sesta provincia pugliese di Barletta-Andria-Trani;

in questo modo si va infatti a colpire e isolare un intero territorio che è composto da città importanti e popolose (Barletta, Andria, Trani e Bisceglie hanno tra i 50 e i 100.000 abitanti) e che soprattutto è centrale per l'economia della Puglia e del resto del Mezzogiorno, figurando tra le prime 30 province italiane per tasso di industrializzazione,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, per quanto di competenza nei rapporti con Trenitalia, perché nell'azienda prevalga la ragionevolezza e sia possibile ripristinare la fermata di Barletta per almeno uno dei treni Eurostar che, su entrambe le rotte, ogni giorno si muovono tra Roma e Lecce.

(4-00603)

(1° ottobre 2008)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione riguardante le fermate dei treni Eurostar che collegano la Puglia con Roma si forniscono i seguenti elementi di risposta.

Con l'attuale orario, relativamente al solo servizio Eurostar, la Puglia è collegata con Roma da 5 coppie giornaliere di ES, delle quali tre sono attestate a Lecce e una a Bari, mentre un'altra coppia, Taranto-Roma e viceversa, viene instradata via Salerno.

In occasione del prossimo cambio orario di dicembre, sono previste le seguenti variazioni:

gli Eurostar in servizio tra la Puglia e Roma (via Foggia/Caserta) saranno instradati sulla nuova linea AV Roma-Napoli con un recupero di 22 minuti di percorrenza;

tutti questi collegamenti saranno effettuati con i più moderni elettrotreni ad assetto cassa variabile oggi disponibili (ETR 485);

L.A.:856 AMORUSO riduzione servizi eurostar puglia roma bari barlett&doc

per due di questi Eurostar verrà attuata una velocizzazione che consentirà di collegare Bari con Roma in meno di quattro ore e con Lecce in cinque ore e venti minuti, consentendo un risparmio di tempo di circa un'ora di percorrenza.

Quest'ultimo risultato, ottenuto anche attraverso la riduzione del numero delle fermate (tra Lecce e Roma entrambi gli Eurostar velocizzati fermeranno solo a Brindisi, Bari, Foggia e Caserta), oltre a rispondere ad un'insistente esigenza espressa dalla clientela pugliese di ridurre i tempi di percorrenza con Roma, consentirà di attrarre ulteriore traffico stante il fatto che i collegamenti in oggetto operano in regime di mercato e sono effettuati da Trenitalia a rischio d'impresa.

In ogni caso, partendo da Barletta sarà possibile utilizzare il nuovo ES veloce del mattino per Roma, attraverso interscambio a Foggia, con tempi di percorrenza complessivi comunque sensibilmente inferiori a quelli di oggi così come per il rientro serale da Roma a Barletta.

Continueranno a fermare a Barletta, peraltro, gli altri Eurostar in servizio tra Lecce/Bari e Roma.

Il Ministro delle infrastrutture e trasporti

MATTEOLI

(6 novembre 2008)

AUGELLO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

secondo notizie riportate dal quotidiano «Il Messaggero» del 12 ottobre 2008, un funzionario dell'ambasciata italiana a Dakar sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura della Repubblica italiana, perché sospettato di aver organizzato una compravendita di visti tra l'Italia e il Senegal;

nel medesimo articolo si stima intorno alle 2.000 unità il numero di cittadini senegalesi che avrebbero sborsato tra i 5.000 e i 6.000 euro a testa per entrare illegalmente nell'area di Schenghen;

vengono anche riportate, tra virgolette, alcune dichiarazioni di un cittadino italiano, tale Gianpaolo Di Gregorio, ex funzionario di Ama Senegal, secondo il quale la notizia non era sconosciuta nel suo ambiente di lavoro, tanto che lui stesso avrebbe indirizzato una sua conoscente presso l'ambasciata;

la società Ama Senegal, prima di fallire rovinosamente, intratteneva frequenti rapporti con l'ambasciata attraverso il suo direttore, tale Alvaro Moretti, oggi ricercato in Senegal con due distinti ordini di arresto per reati riferibili all'emissione di titoli privi di copertura e frodi doganali;

fra l'altro l'Ama, per numero di dipendenti e fatturato, rappresentava la più grande azienda operante in Senegal e costituiva uno dei principali punti di snodo e raccordo tra l'Italia e il Paese africano e, in particolare, tra Roma e Dakar: pertanto le affermazioni del Di Gregorio non solo sembrano credibili, ma lasciano supporre che un'aliquota significativa

dei 2.000 senegalesi entrati senza i necessari requisiti nell'area Schengen sia stata «presentata» all'ambasciata attraverso l'Ama,

si chiede di conoscere:

quali siano i provvedimenti assunti dal Governo nei confronti del personale dell'ambasciata al centro dell'inchiesta e quanti funzionari e dipendenti risultino coinvolti nella vicenda;

se sia stata avviata un'indagine amministrativa per verificare tutte le procedure seguite per concedere il visto ai cittadini senegalesi negli ultimi cinque anni, e quanti tra questi cittadini risultino congiunti di dipendenti in servizio presso Ama Senegal o si siano comunque giovati di una presentazione di referenze da parte delle maestranze di Ama Senegal;

quanti siano i cittadini senegalesi entrati in Italia con un visto rilasciato dall'ambasciata di Dakar che non sono rientrati nel loro Paese, permanendo clandestinamente sul nostro territorio nazionale.

(4-00655)

(13 ottobre 2008)

RISPOSTA. – Il Ministero degli affari esteri, non appena venuto a conoscenza, nel giugno 2008, delle problematiche emerse riguardo al rilascio dei visti di ingresso da parte dell'Ambasciata d'Italia in Senegal, ha doverosamente informato la competente Procura della Repubblica di Roma ed avviato altresì tempestivamente accertamenti di carattere interno sulle procedure seguite dalla stessa Sede.

Questa amministrazione centrale ha pertanto convocato per chiarimenti il funzionario responsabile della Cancelleria consolare, il cui servizio presso l'Ambasciata a Dakar è stato interrotto in data 16 luglio, per fare rientro presso la sede di Roma.

Nei confronti del medesimo funzionario, a seguito degli accertamenti preliminari, il Ministero degli affari esteri ha avviato un procedimento disciplinare, tuttora in corso, nel cui ambito è stata anche disposta la nomina e l'invio a Dakar di un funzionario istruttore per svolgere ulteriori accertamenti.

Si precisa che non si hanno allo stato attuale elementi circa eventuali coinvolgimenti di filiali di ditte italiane nella vicenda.

Per quanto concerne il quesito posto dall'interrogante riguardo al numero di visti rilasciati dalla Cancelleria consolare in Dakar, si precisa che è stato di 4.377 nel 2006, di 7.790 nel 2007 e di 5.962 nei primi otto mesi del 2008. A tale riguardo, si fa presente inoltre che il Sistema Schengen non prevede la rilevazione dell'uscita dei titolari del visto dallo spazio comune, al termine del loro legale soggiorno.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SCOTTI

(12 novembre 2008)

BUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

l'Aeroclub volovelistico Lariano di Verzago, frazione di Alzate Brianza (Como) è ormai da tempo al centro di una contesa sulla quale si è pronunciato anche l'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac);

l'Enac ha inviato una lettera indirizzata ai vertici dell'aeroporto di Verzago, comunicando gli esiti della recente ispezione;

l'Enac ha evidenziato la necessità di interventi per la sicurezza ed il rispetto delle norme aeroportuali, come la realizzazione delle striscie di sicurezza della pista;

la segnaletica orizzontale non risulta conforme alle normative aeroportuali, con particolare riferimento al bordo pista;

presa visione dei mezzi di soccorso e delle dotazioni, resta da verificare la disponibilità di personale abilitato all'assistenza antincendio;

l'Enac ha valutato come insufficienti le recinzioni sul lato nord del Aeroclub, necessarie per assolvere finalità sia di tutela della sicurezza aeroportuale, sia connesse con il pericolo di accesso alla pista di animali durante le manovre dei velivoli,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali misure di competenza intenda adottare per monitorare il rispetto delle normative aeroportuali;

se non si ritenga opportuno intervenire per impedire che l'Aeroclub volovelistico di Verzago diventi un aeroporto ad uso commerciale, ma venga conservato come aviosuperficie.

(4-00533)

(17 settembre 2008)

RISPOSTA. – L'aeroporto di Alzate Brianza in provincia di Como è un'infrastruttura aeroportuale classificata come aeroporto privato (decreto ministeriale 21/15 del 29 maggio 1992) che svolge attività turistico-sportiva.

In merito, l'Ente nazionale per l'aviazione civile fa sapere che la contesa cui si riferisce l'atto ispettivo è da tempo in atto fra la Cooperativa volovelistica l'Aviemme e la società «Aviemme» s.r.l., soggetti titolari ciascuno di una parte del sedime aeroportuale.

Dalle ispezioni condotte dall'ENAC sulla struttura sono emerse delle irregolarità negli impianti e lo stesso Ente ha pertanto chiesto ai vertici aeroportuali l'adeguamento alla normativa vigente nel più breve tempo possibile.

In merito alla ipotizzata apertura dello scalo alle attività commerciali, al momento, non risulta pervenuta presso l'Ente nazionale per l'aviazione

civile alcuna richiesta volta ad estendere l'attuale operatività al trasporto aereo commerciale.

Il Ministro delle infrastrutture e trasporti

MATTEOLI

(6 novembre 2008)

CHIAROMONTE. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il giorno 28 maggio 2008, il Senato ha votato un ordine del giorno a favore della messa al bando delle mine antiuomo;

il testo del Trattato per la messa al bando delle *cluster bomb* è stato adottato per ovazione dai 111 Paesi presenti a Dublino lo scorso 30 maggio;

a detrimento della grande attenzione dimostrata verso il tema del disarmo umanitario, il Fondo per lo sminamento umanitario, istituito con legge n. 58 del 2001, subisce continue riduzioni;

il Fondo per la «Mine Action» è stato istituito per rispondere all'esigenza di sostenere la cooperazione internazionale nei progetti con finalità di bonifica umanitaria, assistenza alle vittime, reinserimento socio economico delle vittime stesse, educazione al rischio mine, sensibilizzazione delle istituzioni e della società civile, attività a favore dell'universalizzazione del Trattato;

da una dotazione iniziale di circa 15 milioni di euro per il triennio 2001-2003, si è passati ad una dotazione effettiva di 5 milioni e 500.000 euro per il triennio 2007-2009;

il Fondo è multisetoriale: non mette in atto distinzioni tra mine, *cluster* o altri residuati bellici, non si esaurisce con la semplice bonifica, ma si inserisce a pieno titolo nella cooperazione allo sviluppo ed alla salvaguardia dei diritti umani,

si chiede di sapere in quale modo il Governo intenda garantire gli impegni internazionali assunti con l'adesione al testo della convenzione di Dublino, con la sottoscrizione e la ratifica della Convenzione di Ottawa e all'impegno assunto con l'ordine del giorno accolto dall'Aula del Senato, intervenendo concretamente ad invertire la tendenza all'impoverimento del Fondo per la «Mine Action».

(4-00713)

(23 ottobre 2008)

RISPOSTA. – L'azione nel settore dello sminamento umanitario riveste per l'Italia un valore prioritario. Il nostro Paese infatti vi esercita un ruolo di primissimo piano in ambito internazionale, sia attraverso una partecipazione dinamica ai negoziati internazionali, come da ultimo dimostra l'adozione della Convenzione di Oslo sulle munizioni a grappolo, sia attraverso il costante supporto finanziario garantito alle operazioni di sminamento e

di assistenza umanitaria alle vittime delle mine antipersona. All'azione in ambito istituzionale si accompagna una vigorosa mobilitazione da parte della società civile italiana, particolarmente sensibile alla questione del disarmo umanitario dalle mine ed animata da un vivo coinvolgimento.

È d'altronde innegabile che, nel passato recente, l'azione nel settore dello sminamento umanitario abbia dovuto fare i conti con le restrizioni finanziarie imposte dal contenimento della spesa pubblica. Come affermato dall'interrogante, è quindi corretto sostenere che il Fondo per lo sminamento umanitario, istituito dalla legge n. 58 del 2001, ha subito progressivi ridimensionamenti. Se per il triennio 2001-2003 esso poteva contare su una dotazione di circa 15 milioni di euro, tale cifra si è progressivamente ridotta fino agli 1,8 milioni di euro stanziati lo scorso anno.

Va peraltro detto che è stato comunque condotto ogni sforzo per valorizzare al massimo le risorse disponibili, destinando i contributi in modo da assicurarne la continuità nel tempo e concentrando gli interventi laddove l'emergenza è stata più grave.

Attualmente, l'esigenza di intensificare le operazioni di disarmo umanitario dalle mine è particolarmente avvertita, ponendo particolare riguardo all'assistenza alle vittime, così come sancita dalle disposizioni della Convenzione di Oslo sulle «munizioni a grappolo».

Nonostante la dotazione prevista lo scorso anno per il Fondo per lo sminamento umanitario sia scesa ad appena 1,81 milioni di euro, sfruttando al massimo gli strumenti legislativi e finanziari a disposizione, l'Italia è riuscita a destinare nel 2008 ben 6.662.586 euro a tali attività. Un'azione ad ampio spettro di cui sono stati beneficiari l'Angola, l'Azerbaijan, la Bosnia, la Colombia, l'Eritrea, la Giordania, il Mozambico, il Nicaragua, il Perù, la Serbia, il Sudan, lo Yemen ed infine l'Afghanistan, per il quale è stato concesso un contributo volontario di 2,89 milioni di euro destinato ad un Programma di sminamento nelle province occidentali, promosso dalle Nazioni Unite. In tale ambito va detto che, nel corso del 2008, è stato altresì portato a termine l'intervento straordinario di circa tre milioni di euro nel Libano del Sud, già avviato nel 2006, che ha reso possibile la bonifica di ampi territori contaminati dalle «munizioni a grappolo».

Per quanto sopra esposto, il Ministero degli affari esteri conferma la volontà del nostro Paese di essere in prima linea nell'ambito dello sminamento umanitario, la cui azione non si è fermata all'adozione e alla promozione di nuovi strumenti giuridici internazionali, ma è stata confermata soprattutto da iniziative concrete.

Per ogni utile approfondimento in tal senso si riepilogano in un prospetto i contributi stanziati dall'Italia nel settore dello sminamento umani-

tario dal 1° novembre 2007 al 1° ottobre 2008, a disposizione dell'interrogante.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SCOTTI

(11 novembre 2008)

COMPAGNA, ALLEGRINI, MALAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

una foto dell'Associated Press a Tiro, al confine con Israele, il giorno dello scambio di prigionieri fra Israele e Libano, ha proposto e diffuso nel mondo l'immagine di soldati italiani del contingente di pace delle Nazioni Unite in atto di omaggio ad un ritratto di Imad Mughniyeh, *leader* di Hezbollah ucciso il 12 febbraio 2008 a Damasco;

il suddetto Mughniyeh viene solitamente rubricato fra i più atroci e feroci terroristi di tutti i tempi, sulle cui tracce erano da tempo i servizi di *intelligence* di quasi tutti i Paesi (compresa l'Italia);

l'Ambasciatore israeliano presso le Nazioni Unite Dan Gillerman ha chiesto l'immediato rimpatrio dei militari italiani;

il colonnello Martina, portavoce militare di UNIFIL, ha cercato invece di far risalire l'atteggiamento dei militari italiani alla tradizione rispettosa di tutti i caduti in guerra ed alla cosiddetta equidistanza delle Forze di pace in Libano;

tali argomenti accrediterebbero a Mughniyeh una dignità estranea alla sua biografia e conferirebbero una sorta di mandato all'equidistanza fra eserciti regolari e terroristi ai caschi blu italiani,

gli interroganti chiedono di sapere se la ricostruzione ed interpretazione dei fatti da parte del Governo coincidano con quelle esplicitate dal portavoce militare di UNIFIL ed in quali termini il Governo stesso si riprometta di far valere in sede internazionale gli intensi rapporti di amicizia con Israele che erano stati oggetto del principale passaggio di politica internazionale del discorso di fiducia alle Camere.

(4-00398)

(23 luglio 2008)

RISPOSTA. – Si risponde, anche a nome del Ministro della difesa.

L'Italia considera Israele come *partner* privilegiato e irrinunciabile nell'area mediorientale. Condividiamo con Israele i nostri valori, i nostri interessi e i nostri obiettivi.

Anche il Governo israeliano, come altri membri della Comunità internazionale, ha ripetutamente espresso soddisfazione per il modo in cui la missione UNIFIL svolge la propria missione in Libano, manifestando particolare apprezzamento per il nostro contingente e per il suo comandante.

Con la risoluzione 1832, co-sponsorizzata dall'Italia ed approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 27 agosto 2008, è stato rin-

novato per un altro anno, sino al 31 agosto 2009, il mandato di UNIFIL negli stessi termini previsti dalla risoluzione 1701 del 2006.

UNIFIL è stata e rimane fondamentale per la stabilità del Libano e della regione. Per la prima volta in trent'anni le autorità libanesi hanno esteso il loro controllo alla parte meridionale del Paese e, salvo alcuni incidenti minori, non si sono verificati attacchi contro Israele nei due anni dal dispiegamento della missione, anche grazie alla proficua collaborazione realizzata mediante azioni congiunte con le LAF (Lebanese Armed Forces) e al meccanismo tripartito UNIFIL-LAF-IDF (Israeli Armed Forces).

Noi partecipiamo alla missione UNIFIL con un contributo di 2.800 caschi blu su un totale di 12.383 effettivi provenienti da 25 Paesi: il contingente più numeroso è quello italiano.

Per quanto attiene specificamente all'episodio oggetto dell'interrogazione, si ricorda che il 16 giugno 2008, a seguito di un lungo negoziato, le autorità israeliane ed i rappresentanti di Hezbollah hanno raggiunto un accordo per il quale gli israeliani avrebbero consegnato circa 200 corpi di caduti libanesi e rilasciato 5 detenuti, mentre in cambio Hezbollah avrebbe restituito i corpi dei soldati israeliani Goldwasser e Regev a seguito della cattura dei quali, nell'estate del 2006, lo Stato di Israele aveva dato corso alla seconda guerra libanese.

Lo scambio è avvenuto al valico di Rosh Hanikra, che si trova nell'area di responsabilità dell'Italian Joint Task Force Lebanon (IT JTF - L) e pertanto è vigilato con continuità nelle 24 ore da un presidio nazionale.

Attraverso il valico, dopo la riconsegna dei cadaveri dei due soldati, Israele ha fatto entrare in Libano 23 camion della Croce rossa con a bordo le salme dei caduti libanesi. Una volta accertate le identità delle salme dei soldati Goldwasser e Regev, le autorità israeliane procedevano a rilasciare i 5 detenuti libanesi.

Per la particolare occasione, il Comando di UNIFIL aveva disposto lo schieramento di adeguato personale multinazionale, con il compito di prevenire, ed eventualmente reprimere, in concorso con le forze di sicurezza libanesi, eventuali disordini.

Al passaggio dei camion con le salme, parte del personale nazionale presente sul sito costituente il presidio fisso ha salutato alla visiera.

Premesso che nessuna istruzione specifica era stata emanata dal Comando di UNIFIL né tanto meno dal Comando della Joint Task Force Lebanon (IT JTF- L), quanto accaduto costituisce l'estrinsecazione dell'usuale rispetto che ogni militare tributa solitamente al cospetto di un feretro in transito.

Il saluto militare reso da alcuni soldati italiani è pertanto da ricondurre al rispetto formale nei confronti dei defunti e non all'individuo in

sé (Imad Mughniye), di cui il personale militare nazionale, molto verosimilmente, ignora l'identità ed anche i trascorsi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

CRAXI

(7 novembre 2008)

DONAGGIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

a giudizio dell'interrogante, il Ministro ha fornito, con doc. 0007236 del 16 luglio 2008, risposte solo parziali o comunque non pienamente soddisfacenti all'atto di sindacato ispettivo 4-00142 pubblicato l'11 giugno 2008, sullo stato di attuazione del progetto relativo al Passante autostradale di Mestre;

in particolare la dichiarazione contenuta nella suddetta risposta, secondo cui l'apertura dei caselli intermedi sarebbe avvenuta nell'estate 2009, sembra contrastare con notizie diffuse dalla stampa locale, secondo cui ciò non avverrebbe prima del 2010, mentre nel 2008 si realizzerebbe l'apertura del Passante per il traffico di attraversamento in un'unica direzione e non in entrambi i sensi di marcia;

l'asserzione nella risposta suddetta secondo cui il progetto non prevedrebbe uno specifico svincolo a Dolo contrasta palesemente con il progetto approvato e pubblicato, che peraltro prevede nel tratto autostradale tra la nuova barriera di Dolo e Marghera accessi attraverso svincoli privi di infrastrutture di gestione e di esazione, contrariamente a quanto dichiarato dal Ministro nella risposta, nella parte in cui si riferisce ai caselli «di Vetrego e di Borbiago», anche in una fase successiva all'apertura del Passante, così suggerendo l'idea di un controllo degli accessi al sistema autostradale;

il riferimento, da parte del Ministro, alla garanzia del «passaggio dei dipendenti che risulteranno indispensabili per assicurare una migliore qualità ed efficienza del servizio erogato» appare all'interrogante aleatorio o quantomeno non soddisfacente, in ragione della necessità di una cessione dell'intero organico dei dipendenti alla nuova società, che potrebbe avvalersi della loro esperienza e professionalità,

si chiede di conoscere:

in quali date siano previste l'apertura di entrambe le carreggiate del Passante e la realizzazione e l'apertura al traffico dei caselli intermedi di Spinea, Martellago-Scorzè e Preganziol, nonché la realizzazione e l'effettiva operatività del sistema di accesso al tratto autostradale liberalizzato in prossimità della nuova barriera autostradale arretrata, come previsto dal progetto approvato;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per realizzare compiutamente il progetto approvato, prevedendo quindi anche la demolizione dei caselli di Vetrego, Mira-Oriago e della barriera di Villabona, nonché l'effettiva operatività del sistema viario liberalizzato tra

Dolo, Quarto d'Altino e Mogliano Veneto a disposizione della futura città metropolitana, necessario al decongestionamento delle arterie regionali ed urbane dell'area centrale veneta;

quali iniziative si intendano assumere al fine di assicurare a tutti i dipendenti della Venezia-Padova il passaggio alla futura società di gestione del Passante e dei tratti autostradali riconsegnati all'Anas dalla Venezia-Padova, così da garantire loro il diritto al lavoro e valorizzare l'esperienza e la professionalità da costoro acquisita.

(4-00500)

(4 settembre 2008)

RISPOSTA. – I lavori per la realizzazione del passante autostradale di Mestre sono attualmente in corso e il loro avanzamento ha superato l'80% del totale delle opere.

Il programma dei lavori prevede il completamento delle opere relative all'asse principale nella direzione Milano-Trieste e viceversa entro il corrente anno 2008 mentre il completamento delle opere e dei caselli intermedi di Spine e Preganziol è previsto entro novembre 2009.

Per quanto riguarda il nodo autostradale di Dolo, va precisato che l'apertura del casello provvisorio di Mirano-Vetrego in luogo di quello di Dolo-Mirano si è resa necessaria per evitare di dover realizzare velocemente subito la nuova barriera di Venezia Ovest in presenza del traffico che oggi grava sulla tratta autostradale Padova-Mestre (circa 80.000-90.000 veicoli al giorno).

Infatti, al fine di contenere i disagi per la circolazione autostradale ed i possibili effetti di conseguente congestione sulla viabilità ordinaria dell'area interessata, si è optato per realizzare i lavori della barriera di Venezia Ovest – comprensivi del tunnel di servizio di barriera che dovrà sottopassare l'intera carreggiata autostradale – solo ad avvenuta apertura al traffico del passante autostradale di Mestre.

Nella configurazione definitiva resta comunque confermata l'originale realizzazione progettuale con la liberalizzazione della tratta autostradale di Dolo-Villabona ed i nuovi accessi all'asse liberalizzato di Mirano-Vetrego e Mira-Oriano. Si fa presente che per i suddetti accessi il traffico di Villabona risulterà esente da pedaggio a far data dall'apertura del passante autostradale di Mestre.

Infine, per quanto riguarda il personale attualmente in servizio presso la società Autostrade di Venezia e Padova S.p.A., si conferma che nella bozza di convenzione attualmente in discussione fra le società ANAS e Concessioni autostradali venete (CAV) è previsto che la società CAV si impegnerà ad assumere, secondo le effettive esigenze operative, il perso-

nale dipendente della società Autostrade di Venezia e Padova S.p.A. allo scopo di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali.

Il Ministro delle infrastrutture e trasporti

MATTEOLI

(6 novembre 2008)

FLERES. – *Ai Ministri del lavoro, salute, politiche sociali e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'immissione sul mercato di prodotti, sostanze e preparati alimentari è espressamente regolamentata sia a livello nazionale sia a livello europeo;

a tutela della salute dei cittadini è, quindi, indispensabile garantire i necessari controlli preventivi previsti dalla normativa in vigore;

in diverse occasioni tali norme sono state disattese, in quanto si segnalano numerosi casi in cui sono state immesse sul mercato nazionale arance provenienti da Paesi terzi, in particolare dal Nord Africa, attraverso Paesi comunitari (ad esempio Spagna e Francia), senza essere sottoposte ai necessari controlli fitosanitari;

quanto sopra esposto, oltre a rappresentare un pericolo per la salute dei cittadini, rischia di alterare il mercato, modificando i principi di concorrenza, a danno dei produttori e dei commercianti nazionali, con particolare riferimento ai produttori agrumicoli siciliani,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di verificare quanto esposto in premessa e come intendano bloccare tali fenomeni, a tutela della salute dei cittadini ed a garanzia del principio di concorrenza.

(4-00112)

(5 giugno 2008)

RISPOSTA. – I controlli all'importazione sui prodotti di origine vegetale vengono effettuati dagli Uffici di sanità marittima aerea e di frontiera (USMAF) di questa amministrazione; gli Uffici sono dislocati presso tutti i porti, aeroporti e punti di confine ed esercitano attività di controllo transfrontaliera sulla base dei regolamenti sanitari internazionali e comunitari.

Il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali, come autorità competente per la sicurezza sulle importazioni di merci di interesse sanitario, ha sempre considerato interesse preminente, per la salvaguardia della salute dei cittadini, il controllo alle frontiere su tutte le partite in importazione da Paesi terzi, in conformità ad una valutazione dell'efficacia del controllo, la quale, essendo indirizzata alla concentrazione della partita, prima della sua parcellizzazione sul territorio, offre certamente maggiori garanzie.

Nel settore degli alimenti, anche per l'entrata in vigore del regolamento comunitario 882/2004, su tutte le partite in ingresso da Paesi terzi

viene, infatti, eseguita come misura minima di controllo, il controllo dei documenti; gli USMAF attualmente procedono ai controlli sulla scorta di una Procedura operativa standard unificata che, secondo i sistemi di gestione della qualità, a partire dall'inizio del 2008 è applicata in maniera univoca presso tutti i punti di confine.

La corretta applicazione della stessa è valutata anche attraverso un sistema di *audit* condotti da *auditor* della competente Direzione generale, e certificati UNI.

Successivamente al controllo documentale (mirato a verificare se esistono rischi potenziali, allerta specifici o segnalazioni), si procede, se del caso, ed in base ad una analisi del rischio, ai controlli ispettivi ovvero a quelli analitici, nelle percentuali stabilite da disposizioni comunitarie o nazionali, per la ricerca di aflatossine, di residui di antiparassitari, di metalli pesanti, di contaminanti, eccetera.

Il controllo ufficiale termina con l'emanazione del nulla osta sanitario o, al contrario, con un provvedimento di respingimento.

Inoltre, il controllo sulle importazioni viene registrato attraverso un sistema informatizzato in rete, che consente agli importatori di inserire direttamente i dati della merce, all'Ufficio periferico di verificare tutti i dati e di procedere per via informatica fino al completamento della procedura, e agli uffici centrali del Ministero di avere in tempo reale tutti i dati sulle merci che entrano nel territorio nazionale (compresi quelli relativi ai destinatari, di rilevanza determinante ai fini della rintracciabilità delle partite).

Per quanto riguarda la contaminazione da residui di pesticidi in alcuni alimenti, (ad es. guazatina in limoni e arance provenienti da Paesi terzi), l'Italia è intervenuta presso la Commissione europea, al fine di attivare le procedure per armonizzare a livello comunitario il limite massimo del residuo in questione, poiché per molti residui di pesticidi non esiste un valore armonizzato all'interno della Comunità.

Si precisa, peraltro, che i prodotti alimentari che arrivano in Italia successivamente ad un precedente ingresso (e conseguente controllo) in altro Paese comunitario, possono essere controllati esclusivamente dalle Regioni e delle Aziende sanitarie locali.

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha comunicato che, negli ultimi anni, in considerazione dell'elevato rischio che alcune produzioni ortofrutticole extracomunitarie o comunitarie siano introdotte in difformità alle norme di settore, tramite il proprio Ispettorato centrale ha attivato, in aggiunta ai controlli ordinari, interventi straordinari sull'intero territorio nazionale, finalizzati all'accertamento della corretta etichettatura e presentazione dei prodotti ortofrutticoli, compresa l'origine dichiarata.

Per migliorare l'efficacia dell'azione di controllo, la pianificazione delle verifiche ispettive è stata modulata sulla base di dati forniti dall'Agenzia delle dogane, relativi ai flussi d'introduzione di tali prodotti.

Per quanto di competenza del citato Ministero, i controlli, espletati nel rispetto della normativa specifica e di quella di carattere generale re-

lativa alla etichettatura dei prodotti alimentari, hanno mirato, in presenza di fondati elementi di rischio, ad accertare anche eventuali residui di prodotti fitosanitari non consentiti in agricoltura biologica, nonché a ricercare additivi e cere non autorizzate in ambito comunitario per il trattamento superficiale degli agrumi.

È stato precisato, inoltre, che per l'anno in corso il suddetto Ispettorato ha previsto di effettuare, sulla base dell'analisi dei dati forniti dall'Agenzia delle dogane e dalle Capitanerie di porto, specifici controlli al fine di attuare un attento monitoraggio dei flussi commerciali dei prodotti ortofrutticoli, provenienti da Paesi sia comunitari che extracomunitari.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(6 novembre 2008)

FLERES. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche per i giovani e dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che:

da notizie stampa si apprende che, in Sicilia, due diciottenni su dieci per ottenere un lavoro si rivolgerebbero alla mafia;

è quanto emerge da un'intervista condotta su alcuni studenti di un noto istituto superiore della provincia di Palermo rivolta ad un campione di trecentoventotto diciottenni che hanno esercitato per la prima volta il loro diritto di voto nelle recenti elezioni politiche;

nel questionario consegnato ai giovani era contenuta la seguente domanda: «Cosa faresti pur di ottenere un buon lavoro?» Il 19 per cento del campione ha risposto che si rivolgerebbe ad un mafioso; il 21 per cento si farebbe comunque raccomandare; solo il 45 per cento cercherebbe di farsi assumere dimostrando le proprie capacità;

altra domanda posta riguarda sia i soggetti a cui rivolgersi nel caso si subisca un'ingiustizia. Anche qui il 16 per cento del campione ha risposto che si rivolgerebbe alla mafia; il 18 per cento alla politica e solo il 66 per cento allo Stato ed alle Forze dell'ordine;

i risultati di tale inchiesta sono inquietanti perché dimostrano che gli sforzi sin qui compiuti non sono stati in grado di sradicare il pensiero ed un certo tipo di cultura purtroppo presente in Sicilia e che i diversi interventi ed i corsi organizzati nelle scuole a favore della legalità non hanno raggiunto l'obiettivo,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda verificare i risultati dell'indagine citata e quali iniziative urgenti si intendano intraprendere al fine di restituire ai giovani studenti siciliani fiducia e sicurezza nello Stato e nelle Forze dell'ordine, impedendo pericolose derive criminogene sin dai banchi di scuola.

(4-00113)

(5 giugno 2008)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione in oggetto, sulla base delle considerazioni da me espresse sugli orientamenti programmatici del Governo in materia di politiche giovanili – nel corso dell'audizione tenutasi nelle sedute dell'8 e del 16 luglio 2006 presso la Commissione XII Affari sociali della Camera dei deputati – nonché delle osservazioni formulate dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca si rappresenta quanto segue.

Va premesso che la cultura della legalità e la lotta alla criminalità organizzata costituiscono obiettivi prioritari della politica del Governo, che intende intensificare l'impegno dell'amministrazione, ivi comprese le istituzioni scolastiche, nella realizzazione di iniziative di educazione e formazione ai diritti umani e alla convivenza civile, sulla scorta dei valori costituzionali, al fine di favorire nelle giovani generazioni la diffusione e lo sviluppo della cultura della legalità stessa, oltre che del rispetto di sé e degli altri.

Tra gli orientamenti programmatici ispiratori della attività come Ministro della gioventù, è stato annunciato un insieme di azioni, per le quali si rende necessaria un'interazione con altri Ministeri, tese a rispondere al disagio e alla devianza giovanile, investendo sulla valorizzazione dei modelli positivi, utili a distogliere i giovani dal mondo della criminalità, della droga, dell'abuso di alcol e dei disturbi dell'alimentazione nonché dell'autodistruzione psicofisica.

La lotta al disagio e alla devianza giovanile si deve intendere in senso ampio non solo, quindi, in modo repressivo, ma soprattutto educativo, Obiettivo del Ministero è quello di promuovere, di concerto con il Ministro Gelmini, esperienze educative che coinvolgano i giovani fin dall'età della scuola dell'obbligo, tese a sviluppare una concezione di cittadinanza attiva fondata sul rispetto di sé e degli altri, sul rispetto della legalità, sul concetto del bene comune, sulla solidarietà intesa come condivisione di idee, valori, diritti e doveri.

In attuazione delle enunciate linee programmatiche finalizzate ad affrontare, assieme ad altre problematiche, il disagio giovanile, il Ministro della gioventù ha presentato un disegno di legge recante «Norme in materia di riconoscimento e sostegno alle comunità giovanili ed altre disposizioni in materia di gioventù», esaminato ed approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 1° agosto 2008.

Il provvedimento ha lo scopo di promuovere ed incentivare, su tutto il territorio nazionale, la nascita di nuove comunità giovanili e di consolidare e rafforzare quelle già esistenti, anche attraverso scambi e progetti con altre realtà nazionali e internazionali, con particolare riguardo allo sviluppo della comune identità culturale italiana ed europea.

In conformità con quanto previsto dagli articoli 2, 3, 18 e 117 della Costituzione, il disegno di legge detta principi fondamentali e norme in materia di riconoscimento e sostegno delle comunità giovanili con l'intento di incentivarne e sostenerne il ruolo attraverso spazi d'aggregazione dove i giovani siano liberi di esprimersi assumendosi tuttavia l'impegno di contrastare, all'interno della comunità giovanile o in prossimità di essa,

ogni forma di discriminazione o violenza, ovvero di promozione o esercizio di attività illegali nonché l'uso di sostanze stupefacenti o l'abuso di alcol.

In tale direzione si muove anche il decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante «Disposizioni in materia di istruzione, università e ricerca», che è a del Parlamento per la conversione in legge.

In particolare, l'articolo 1 del suddetto decreto dispone che «A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008/2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e del competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia».

Anche la valutazione del comportamento degli studenti mira a rafforzare nella comunità scolastica l'importanza del rispetto delle regole e, dunque, la capacità dello studente di saper stare con gli altri, di esercitare correttamente i propri diritti, di adempiere ai propri doveri e di rispettare le regole poste a fondamento della comunità di cui fa parte.

Per quanto riguarda la specifica questione oggetto dell'interrogazione, vale a dire la «intervista condotta su alcuni studenti di un noto istituto superiore della provincia di Palermo», il Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Sicilia, per il tramite delle competenti strutture del Ministero dell'istruzione, ha comunicato quanto segue.

Già da tempo l'istituto in parola – trattasi dell'istituto tecnico commerciale e geometri di Cefalù – svolge attività socio-educative finalizzate al miglioramento del rapporto scuola-territorio. In tale ottica, all'interno del progetto «Anch'io voglio dire la mia», nell'anno scolastico 2007/2008 sono stati creati degli spazi di dialogo anche attraverso la realizzazione di un giornale scolastico denominato ITCGC news». Le tematiche affrontate hanno riguardato, in generale, il mondo dei giovani e il loro rapporto con la scuola ma anche la realtà sociale nella quale essi vivono ed interagiscono. In tal senso, sono state effettuate delle interviste con i referenti delle istituzioni locali (Sindaco di Cefalù, Comandante dei Carabinieri eccetera) al fine di offrire agli studenti l'opportunità di conoscere meglio le problematiche attinenti alle difficoltà e ai bisogni del territorio e potere, al contempo, dare voce alle loro idee e alle loro curiosità. Per collegare queste iniziative ad un più ampio rapporto con il contesto sociale si è attivata una stretta collaborazione con il giornale locale denominato «Cefalunews» ed è all'interno del n. 57 della suddetta rivista che stato pubblicato l'esito dell'indagine condotta dalla scuola, cui si fa riferimento nell'interrogazione parlamentare.

L'iniziativa è stata attuata in concomitanza dell'anniversario della morte di Giovanni Falcone (23 maggio 2008) ed ha previsto la somministrazione di un breve questionario, a risposta multipla, al quale hanno partecipato 328 studenti (abitanti nei paesi del territorio rnadonita: Cefalù,

Campofelice, Castelbuono, Collesano, Isnello, Lascari, Pollina, San Mauro, Scillato) già diciottenni e che avevano votato per la prima volta. Alla quinta domanda del questionario («Se tu o la tua famiglia doveste subire un'ingiustizia a chi ti rivolgeresti per chiedere aiuto?») e alla sesta domanda («Cosa faresti per ottenere un posto di lavoro?») il 16% (per la quinta domanda) e il 19% (per la sesta) dei ragazzi dichiara che si rivolgerebbe ad un mafioso. L'esito del questionario è divenuto per la scuola un momento di riflessione e di dibattito per affrontare le questioni della legalità e della sua educazione – è stato intanto attivato un incontro tra gli studenti, componenti del comitato di redazione e i dirigenti delle scuole coinvolte nell'indagine.

L'iniziativa della scuola, in buona sostanza, aveva l'obiettivo di far riflettere gli studenti sull'importanza della legalità assunta nei comportamenti quotidiani. Secondo il Direttore scolastico regionale, trattandosi di un campione molto ristretto (328 studenti) e soprattutto non «casualizzato», i risultati statistici dell'indagine vanno presi *cum grano salis* e interpretati in relazione alla specificità contestuale dell'iniziativa. Sicuramente non sono dati che possono essere «generalizzati» ed estesi alla popolazione studentesca né siciliana né palermitana. Essi hanno un significato «indiziario» rispetto a un disagio socio-economico-culturale vissuto all'interno del contesto in cui si è svolta l'indagine, disagio che non va comunque sottovalutato.

In ogni caso, per favorire un'ulteriore elaborazione della cultura della legalità, la Direzione scolastica regionale ritiene opportuno, prendendo spunto anche dai risultati dell'indagine suddetta, di attivare le seguenti iniziative:

creare momenti d'incontro sia con gli studenti che con le autorità locali per porre, con maggiore forza, la delicata questione della presenza territoriale della cultura mafiosa e della necessità di contrastarla a vari livelli;

definire percorsi educativo-didattici programmati *ad hoc* al fine di sviluppare una profonda cultura della «Legalità Interiore»;

mettere a punto una ricerca-azione, a partire dalla scuola secondaria di primo grado, per la promozione della prosocialità e della legalità interiore.

Il Ministro per la gioventù

MELONI

(12 novembre 2008)

FONTANA. – *Al Ministro delle infrastrutture e trasporti.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 965, della legge 27 dicembre 2007, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) reca uno stanziamento pari a 24 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007 e 2008 per «la progettazione definitiva del raddoppio dell'intero tracciato della linea ferroviaria Parma-La

Spezia (Pontremolese), funzionale al rafforzamento del corridoio plurimodale Tirreno-Brennero»;

il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), in data 21 dicembre 2007, con delibera n. 136, ha approvato il progetto preliminare dell'opera;

con delibera n. 11/2008/P del 24 luglio 2008, la Corte dei conti – Sezione del controllo di legittimità su atti, del Governo e delle amministrazioni dello Stato – si è pronunciata in merito al controllo preventivo di legittimità della delibera del CIPE, ricusandone il visto e la conseguente registrazione, per rilievi risultanti dal parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che evidenzia profili economici, amministrativi e tecnico-progettuali;

tutti i soggetti istituzionali coinvolti hanno espresso forte preoccupazione per lo «stop» imposto dal pronunciamento della Corte dei conti, chiedendo al Governo di adottare tutte le misure necessarie affinché possa, al più presto, ripartire l'iter di progettazione di un'opera tanto strategica per il territorio nazionale;

è necessario che il Governo si attivi per dare risposta, in tempi rapidi, ai rilievi mossi dalla Corte dei conti e presenti al CIPE uno schema di deliberazione con indicazioni più chiare su tempi e finanziamenti dell'opera,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare, ed entro quale scadenza temporale, al fine di dare piena attuazione a quanto disposto dalla legge finanziaria per il 2007, confermando la destinazione delle risorse ivi indicate in 48 milioni di euro alla progettazione definitiva del raddoppio dell'intero tracciato della linea ferroviaria Parma-La Spezia e come intenda intervenire al fine di assicurare le risorse necessarie per la piena realizzazione e operatività di un'infrastruttura strategica, quale risulta essere tale linea.

(4-00675)

(16 ottobre 2008)

RISPOSTA. – Il soggetto aggiudicatore RFI S.p.A. ha attivato la procedura autorizzatoria di cui all'articolo 165 del decreto legislativo n. 163 del 2006 (già articolo 3 del decreto legislativo n. 190 del 2002 e successive modificazioni) rimettendo il progetto preliminare e lo Studio di impatto ambientale dell'intervento denominato «completamento della linea Pontremolese» al Ministero delle infrastrutture, con nota del 6 giugno 2003.

Il progetto in questione garantisce il completamento del raddoppio della linea Parma-La Spezia denominata «Pontremolese» attraverso la realizzazione del doppio binario nelle tratte Parma-Osteriazza e Berceto-Chiesaccia, posto che le tratte comprese tra La Spezia e Chiesaccia e tra Berceto e Solignano sono già state raddoppiate e che la tratta Solignano-Osteriazza è in fase di realizzazione.

Si tratta in particolare di tre lotti funzionali per una complessiva estesa di circa 64 chilometri così distribuiti: Parma-Osteriazza (25,5 chilo-

metri circa); Berceto-Pontremoli (21 chilometri circa); Pontremoli-Chiesaccia (17,5 chilometri circa).

Ai sensi del richiamato articolo 165 del decreto legislativo del 12 aprile 2006, n. 163, le amministrazioni competenti hanno espresso il loro parere sul progetto ed hanno presentato numerose richieste e/o prescrizioni allo stesso.

Il limite di spesa dell'intervento è attualmente pari a 2.303,758 milioni di euro.

Sulla base dell'istruttoria presentata dalla Struttura tecnica di missione, il CIPE nella seduta del 21 dicembre 2007 ha approvato il progetto preliminare dell'intervento con prescrizioni ed ha finanziato la progettazione definitiva.

In data 29 maggio 2008 la Corte dei conti, in sede di registrazione della deliberazione CIPE 136/2007, ha emesso il rilievo n. 46 sulla delibera CIPE/2007 di approvazione del progetto preliminare della linea ferroviaria Parma-La Spezia, chiedendo chiarimenti in ordine ai profili della delibera sui seguenti temi:

1) parere negativo del Consiglio superiore dei lavori pubblici in merito ai contenuti dello sviluppo progettuale del preliminare, per cui la documentazione progettuale non è da ritenersi idonea per un eventuale affidamento dei lavori sulla base di tale livello di progettazione;

2) copertura finanziaria del costo complessivo dell'opera, sottolineando che, allo stato, risultano soltanto disponibili somme pari a 54 milioni di euro necessari, secondo l'interpretazione della Corte dei conti, per la progettazione;

3) sviluppo temporale dell'opera che va oltre l'arco di piano di cui al Contratto di programma con RFI che ha durata fino al 2011.

In data 24 giugno 2008 la Struttura tecnica di missione ha chiarito nel merito i rilievi presentati dalla Corte dei conti con le considerazioni che si riportano in sintesi.

Per quanto riguarda il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, è stato rappresentato che, a seguito dell'approvazione del progetto preliminare, il soggetto aggiudicatore (RFI S.p.A.) dovrà provvedere alla progettazione definitiva dell'opera ed il relativo progetto dovrà essere approvato dal CIPE ai sensi dell'articolo 166 del decreto legislativo n. 163 del 2006, previa valutazione dello stesso progetto da parte del Ministero delle infrastrutture e trasporti.

È stato pertanto chiarito che solo successivamente all'approvazione del definitivo, il progetto potrà essere affidato mediante individuazione di appaltatore, per la successiva progettazione esecutiva e realizzazione delle opere.

Inoltre, nella relazione istruttoria che ha accompagnato il progetto preliminare all'approvazione del CIPE, è stato ampiamente dato atto del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, proponendo le prescrizioni dallo stesso ritenute necessarie.

In merito ai rilievi attinenti alla copertura finanziaria, si è precisato che con l'approvazione del preliminare si è disposto l'utilizzo dei fondi

già stanziati con la legge finanziaria per il 2007, per svolgere la progettazione definitiva dell'intervento e non, come erroneamente rilevato dalla Corte, per la progettazione preliminare oggetto della deliberazione CIPE.

Con riferimento al rilievo sullo sviluppo temporale dell'intervento che si protrae oltre le previsioni del Piano, si è precisato alla Corte che gli impegni economici pregressi, connessi alla fase realizzativa della tratta in argomento, troveranno idonea allocazione in sede di rinnovo del Contratto di programma con la società RFI.

Tuttavia, con deliberazione n. 11/2008 del 24 luglio 2008 della Corte dei conti, Sezione del controllo di legittimità sugli del Governo e delle amministrazioni dello Stato, è stata dichiarata l'illegittimità della delibera CIPE del 21 dicembre 2007 n. 136 e viene ricusato il visto e la conseguente registrazione.

Il Governo, preso atto delle risultanze e conclusioni della Corte dei conti, nel confermare la volontà e l'interesse dell'opera, intende dare risposte ai rilievi sollevati, ripresentando la proposta di approvazione del progetto in parola, impegnandosi altresì a programmare il relativo fabbisogno finanziario, per la realizzazione dell'opera medesima anche alla luce di valutazioni circa la possibilità di finanziare inizialmente lotti funzionali garantendone l'adeguata copertura finanziaria.

L'impegno del Governo a portare a termine l'*iter* approvativo dell'opera e a reperire i fondi è stato peraltro ribadito ai parlamentari e ai rappresentanti regionali dell'Emilia-Romagna, Liguria e Toscana nel corso di uno specifico incontro tenutosi il 22 ottobre 2008 presso il Ministero.

Il Ministro delle infrastrutture e trasporti

MATTEOLI

(6 novembre 2008)

GENTILE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e trasporti, dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.*

– Premesso che:

dal 1° gennaio 2007 l'amministrazione competente al rilascio delle concessioni demaniali è il Comune;

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con decreto dirigenziale del 10 febbraio 2004, ha approvato un nuovo modello di domanda D1:

un'amministrazione pubblica a giudizio dell'interrogante tiepida e permissiva, nel corso degli anni, ha consentito e tollerato numerose occupazioni abusive di terreno demaniale, ora stabilmente detenuto da privati cittadini;

il demanio marittimo dispone di un sistema informativo che in tempo reale è in grado di produrre la mappa precisa di ogni singolo abuso, espressione di un efficace monitoraggio delle coste;

nella maggior parte dei casi si tratta di piccole estensioni di suolo demaniale, per le quali è possibile la regolarizzazione con il rilascio della concessione demaniale;

considerato che:

la regolarizzazione di un fenomeno molto diffuso consente anzitutto l'affermazione del diritto su un comportamento ambientale negativo;

la regolarizzazione consentirebbe cospicue entrate per lo Stato sia per il recupero dei canoni pregressi sia per la regolare corresponsione di quelli determinati;

l'eventuale alienazione dei suoli, nei casi in cui ciò sia praticabile, consentirebbe un ulteriore incremento delle entrate;

l'alienazione dei suoli demaniali attualmente richiede tempi indefinibili, mentre è sconsigliata per piccole estensioni di terreno;

il procedimento per il rilascio della concessione è talmente gravoso da far disperare i pochi che lo hanno intrapreso e consigliare a molti di rimanere inerti;

attualmente il procedimento amministrativo di concessione coinvolge una pluralità di organismi amministrativi, ciascuno dei quali ricollegabili ad un distinto centro di potere: Comune, Capitaneria di porto, Agenzia del demanio, Ufficio delle dogane, Guardia di finanza e Procura della Repubblica, alla quale vengono segnalati gli abusi;

l'inesistenza di un efficace coordinamento dell'attività amministrativa con la fissazione di tempi prestabiliti dà vita ad un procedimento amministrativo elefantino, lentissimo e destinato a trascinarsi per diversi anni;

l'accorpamento, in corso, delle funzioni delle sedi periferiche dell'Agenzia del demanio e dell'Ufficio delle dogane presso la sede capoluogo di regione (Catanzaro) aggrava la situazione esistente e penalizza la Provincia di Cosenza, la più estesa della Calabria e non solo,

si chiede di sapere:

se nella materia di cui trattasi siano stati effettuati dei controlli e quali siano i relativi risultati;

se siano in corso provvedimenti atti a semplificare l'attività amministrativa per contrastare un fenomeno che allo stato attuale viene incentivato;

se l'accorpamento degli uffici periferici della provincia di Cosenza dell'Agenzia del demanio e dell'Ufficio delle dogane non sia da rivisitare, realizzando sedi periferiche con più potere decisionale ai fini dello snellimento dei numerosi provvedimenti che su di esse gravano in materia.

(4-00261)

(3 luglio 2008)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione, relativa ai controlli effettuati sul pubblico demanio marittimo, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

Per quanto di competenza del Ministero delle infrastrutture e trasporti, si fa presente che nel corso degli anni si è avuta piena contezza del fenomeno dell'abusivismo sul demanio marittimo, in particolare quello costiero, se non altro in considerazione delle puntuali segnalazioni da parte delle Capitanerie di porto.

Alla luce della recente evoluzione legislativa in materia che ha visto l'approvazione del decreto legislativo n. 112 del 1998 e successive modificazioni e integrazioni, con il quale si sono ampliate le competenze delle Regioni e degli enti locali, le funzioni amministrative esercitate a norma degli articoli 30 e 54 del Codice della navigazione, che attengono a tutti gli interventi espliciti nell'ambito dei poteri di Polizia demaniale, non sono più esclusiva prerogativa dell'amministrazione dei trasporti e delle Capitanerie di porto, bensì anche degli enti cui sono state conferite le funzioni amministrative sul demanio marittimo.

Ne discende, infatti, che la disamina della questione afferente alla competenza in materia di emanazione di ingiunzioni di sgombero *ex* articolo 54 del Codice della navigazione a tutela del demanio marittimo è divenuta alquanto complessa.

D'altronde con la Circolare n. 120/2001, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha chiarito che, data la delicatezza della materia, le autorità regionali o comunali e le autorità marittime avrebbero dovuto operare di intesa al fine di evitare la duplicazione di procedimenti oppure, peggio, nel convincimento che il procedimento sanzionatorio fosse adottato dall'altro soggetto, che l'abuso rimanesse impunito.

Pertanto, nelle more della definizione di un indirizzo condiviso tra Stato e Regioni in materia del demanio marittimo, valorizzando il principio di sussidiarietà e, dunque, i suoi corollari consistenti nella cedevolezza e nella continuità dell'azione amministrativa statale, si è sempre confermato, in linea di principio, l'indirizzo collaborativo espresso nella precitata circolare.

È ovvio che, in assenza di un coordinamento di carattere regionale e nelle more di un'auspicabile definizione in sede legislativa della complessa problematica *de qua*, nei casi di divergenza in relazione alle posizioni assunte sul piano amministrativo il Ministero ha sempre teso a curare l'interesse pubblico dell'integrità della proprietà statale, come testimonia anche il decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1998, n. 367.

In merito alle ulteriori e specifiche questioni sollevate con l'interrogazione in parola, il Ministero dell'economia e delle finanze ha fornito i seguenti elementi informativi.

L'art. 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 al 1977 ha previsto la delega in favore delle Regioni a Statuto ordinario delle funzioni amministrative sul litorale marittimo e sulle aree demaniali immediatamente prospicienti, sempre che l'utilizzazione prevista abbia finalità turistiche e ricreative.

Inoltre, il decreto-legge n. 535 del 1996 ha introdotto la possibilità che, per l'esercizio delle funzioni delegate, le amministrazioni regionali

possano avvalersi delle Capitanerie di porto e degli uffici da essi dipendenti.

All'Agenzia del demanio è rimasta la competenza in materia di controllo e di vigilanza che esercita sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 367 del 1998 e, attualmente, si sta effettuando un'attività di verifica, di concerto con le altre amministrazioni interessate, volta all'individuazione degli abusi sul pubblico demanio marittimo, accertando l'indennizzo dovuto e comunicando agli enti gestori le risultanze di tali attività per procedere ai successivi atti in applicazione delle misure sanzionatorie vigenti e ripristino dello stato dei luoghi.

Nell'anno 2007, l'Agenzia del demanio ha effettuato 1.447 ispezioni demaniali marittime.

In relazione alle tematiche organizzative cui si fa riferimento nell'atto, il presidio territoriale dell'Agenzia del demanio ha vissuto una fortissima evoluzione in termini di concentrazione delle strutture. Con specifico riferimento alla Calabria, è stata soppressa la sede di Cosenza riportando tutte le attività alla sede di Catanzaro.

Tale evoluzione è stata guidata dalla necessità di garantire unitarietà di gestione con i principali interlocutori e con il territorio, omogeneità delle prassi e razionalizzazione ed economicità dell'uso delle risorse pur garantendo il presidio delle attività e del servizio all'utenza su tutto il territorio regionale. A tal proposito detto intervento di razionalizzazione della struttura è stato accompagnato da una serie di azioni finalizzate ad una più generale ottimizzazione della gestione del rapporto con gli interlocutori e, nel 2007, è stato avviato un *contact center* telefonico per la gestione delle interazioni con l'utenza.

Con riferimento all'attività della Guardia di finanza, si rappresenta che questa, nel quadro dei compiti istituzionali di forze di Polizia a competenza generale in materia economica e finanziaria fissati dal decreto legislativo n. 68 del 2001, esercita tali attività sistematiche di prevenzione, ricerca e repressione delle violazioni in danno del bilancio dello Stato anche a tutela dei beni del demanio marittimo.

In particolare, il Comando regionale della Calabria, nel biennio 2007 ha svolto in questo specifico settore operativo controlli ed interventi di Polizia giudiziaria che hanno comportato la denuncia all'autorità giudiziaria di 29 persone per abusiva occupazione di spazi demaniali, invasione di terreni ed abusivismo edilizio oltre al sequestro di 233.472 metri quadri di aree demaniali, 3 *bungalow* edificati abusivamente e 5 strutture abitative prefabbricate.

In tale contesto, si evidenzia che a livello nazionale negli ultimi anni è stato attuato un piano mirato di controlli finalizzati al contrasto dell'evasione fiscale per omessi versamenti dei canoni di concessioni demaniali marittime che ha portato complessivamente all'individuazione di 584 lavoratori irregolari, 39 evasori totali esercenti attività turistico-ricettive, 3

stabilimenti balneari operanti in forma abusiva su aree demaniali marittime e 19 casi di omessi pagamenti dei canoni di concessione.

Il Ministro delle infrastrutture e trasporti

MATTEOLI

(6 novembre 2008)

PEDICA. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel dicembre 2006 il Ministro della salute *pro tempore*, sen. Livia Turco, stilò un elenco, o meglio una classifica, delle razze canine e di incroci di razze a rischio di aggressività. Tale classifica venne inserita in un'ordinanza che vietava inoltre qualsiasi tipo di addestramento atto ad esaltare l'aggressività ed inoltre pose l'obbligo per i proprietari dei cani delle razze in elenco di applicare al proprio animale sia il guinzaglio che la museruola. La suddetta ordinanza scadrà a gennaio 2009;

alcuni giorni fa il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali, on. Francesca Martini, ha annunciato l'esigenza di abolire la famosa *black list*, cioè la lista dei cani più aggressivi puntando molto sulla sensibilizzazione e l'informazione dei proprietari dei cani. Secondo il Sottosegretario, non esistono razze pericolose, ma solo persone incapaci di allevare o addomesticare i loro cani in maniera adeguata e giusta;

il suo intento è quello di allinearsi con il modello francese, ossia di organizzare dei corsi di formazione per chi acquista cuccioli di razze più impegnative rispetto ad altre e per coloro che già posseggono cani di grossa taglia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengono giustificabile una semplice attenzione da parte dei proprietari, dimenticando invece che esiste veramente una classifica dei cani geneticamente più pericolosi, usati infatti proprio come cani da difesa perché reputati più aggressivi rispetto ad altri;

se ritengono giusto far finta che tutti i cani siano uguali, quando la differenza sostanziale è visibile anche a coloro che di razze canine ne sanno poco o niente, ma hanno potuto appurare il carattere aggressivo di alcuni cani rispetto ad altri, anche per i tragici fatti di cronaca che hanno portato agli occhi dell'opinione pubblica numerosi episodi di bambini ed adulti azzannati da cani impazziti;

anche considerando che il sen. Fluttero (PdL) ha presentato un disegno di legge che vieta l'allevamento e la vendita di razze canine aggressive e prevede l'obbligo per chi già possiede questi animali di sterilizzarli, se ritengono possibile eliminare una lista stilata da numerosi medici veterinari e da specialisti competenti in materia animale, a discapito della salvaguardia e della tutela della popolazione e dei bambini, abrogando la «vecchia» ordinanza e applicandone un'altra blanda e senza futuro, in

quanto si basa solo sul sensibilizzare l'animo del proprietario di un cane altamente pericoloso.

(4-00307)

(10 luglio 2008)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il cane è un animale domestico che convive con l'uomo da migliaia di anni; nel corso dei secoli, attraverso la selezione, sono state ottenute centinaia di razze, delle quali alcune sono obiettivamente di più difficile gestione in relazione alla mole e alle attitudini funzionali.

Peraltro, indipendentemente dalla razza, va ricordato che i cani sono animali sociali e, pertanto, adatti all'integrazione e alla convivenza con il *partner* umano; inoltre le caratteristiche fisiche e comportamentali di un essere vivente dipendono sia dal genotipo, ossia dal patrimonio genetico, sia dall'ambiente in cui l'individuo si è sviluppato, costituendo quindi il risultato dell'interazione tra il genotipo e l'ambiente. Questo principio generale vale anche per il comportamento delle razze canine.

Pertanto, pur esistendo alcune razze selezionate per esprimere in determinate circostanze un comportamento più reattivo rispetto alla media della specie, si può affermare che alcuni tipi di educazione e di addestramento ricevuti dall'animale possono imprimere sicuramente nel carattere connotati di effettiva ed incontrollata aggressività.

Si ritiene, pertanto, che ai fini della prevenzione del fenomeno delle aggressioni, sia più efficace e appropriata la promozione di un corretto rapporto uomo-cane, e non piuttosto solo la redazione di una lista di cani considerati «pericolosi».

Questo Ministero, che non intende affatto sottovalutare il problema delle aggressioni perpetrate da cani, rileva peraltro che la cosiddetta lista «nera» prevista dalle precedenti ordinanze non ha raggiunto lo scopo di ridurre gli incidenti causati da morsicature.

Emerge, piuttosto, ai fini della tutela della salute pubblica e del benessere di questi animali, la rilevanza di misure di prevenzione focalizzate sull'educazione, sulla formazione, sul senso civico e sulla piena responsabilità giuridica dei possessori.

Si sottolinea che al riguardo la Corte suprema di cassazione, con la sentenza dell'8 settembre 2008, ha ribadito la responsabilità dei suddetti soggetti, sottolineando il loro dovere di una piena consapevolezza degli obblighi di sorveglianza e controllo dell'animale, con la necessità di adottare tutte le cautele idonee alla salvaguardia delle persone e/o di altri animali.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(6 novembre 2008)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che:

il 31 marzo 2005 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato con 11 voti favorevoli e quattro astensioni una risoluzione che demandava la questione delle atrocità commesse nel Darfur alla Corte penale internazionale (CPI);

si tratta di un'iniziativa fortemente voluta dai membri permanenti Francia e Gran Bretagna anche a nome dell'Unione europea e per la prima volta il Consiglio di Sicurezza, tra i cui membri permanenti ve ne sono tre (Russia, Cina e Stati Uniti) che non hanno ratificato lo Statuto di Roma della CPI, ha applicato l'articolo che prevede che il supremo organo dell'Onu possa deferire alla Corte l'esame di crimini commessi nel territorio di un Paese che non ne ha preventivamente accettato la giurisdizione, riconoscendo così alla giustizia penale internazionale esercitata dalla Corte un effettivo ruolo sovranazionale, complementare ai poteri del Consiglio di Sicurezza in materia di sicurezza internazionale;

il 14 luglio 2008, il Procuratore capo della Corte penale internazionale, Luis Moreno-Ocampo, ha chiesto alla camera preliminare competente della Corte di confermare l'incriminazione formale contro il Presidente sudanese Omar al-Bashir per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio in riferimento alla campagna di violenza, stupri e deportazioni ai danni della popolazione del Darfur;

i giudici della Camera preliminare della Corte devono ancora decidere se confermare o meno il mandato d'arresto;

persiste una situazione di generale instabilità determinata dal proseguimento di un conflitto a bassa tensione che vede obiettivo degli attacchi non soltanto la popolazione civile nel Darfur ma anche ritorsioni e vendette da parte delle milizie attive nell'area mirate ai danni degli operatori internazionali, dei funzionari delle Nazioni Unite e dei 9.000 *peace-keeper* di Onu e Unione africana dispiegati in Darfur;

l'articolo 16 dello Statuto di Roma, relativo alla «Sospensione delle indagini o dell'esercizio dell'azione penale» recita: «Nessuna indagine e nessun procedimento penale possono essere iniziati o proseguiti ai sensi del presente Statuto per il periodo di dodici mesi successivo alla data in cui il Consiglio di Sicurezza, con risoluzione adottata ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite, ne abbia fatto richiesta alla Corte; tale richiesta può essere rinnovata dal Consiglio con le stesse modalità.»

l'Italia è membro a rotazione del Consiglio di Sicurezza fino alla fine del 2008 e che fonti di stampa internazionale imputano a Cina e Federazione russa iniziative diplomatiche volte alla sospensione del procedimento avviato il 14 luglio 2008 dal Procuratore;

la risoluzione 1828 adottata dal Consiglio di Sicurezza il 31 luglio 2008 relativamente al rinnovo del mandato della missione di pace congiunta delle Nazioni Unite e dell'Unione africana nel Darfur (UNAMID) contiene un riferimento alla richiesta dell'Unione africana di sospendere il procedimento avviato dal procuratore della CPI nei confronti del Presi-

dente sudanese Omar Al-Bashir, conformemente all'articolo 16 del Trattato di Roma;

considerato il ruolo da sempre esercitato da tutti i governi italiani dall'inizio degli anni '90 ad oggi relativamente alla promozione della giustizia internazionale,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo relativamente alla paventata sospensione delle indagini sulle presunte responsabilità della più alta carica dello Stato sudanese;

se il Governo ritenga che tale questione debba essere inclusa nell'agenda del prossimo Consiglio affari generali e relazioni esterne.

(4-00625)

(3 ottobre 2008)

RISPOSTA. – Lo scenario sudanese presenta elementi di particolare criticità come il rapporto tra Nord e Sud del Paese, il conflitto in Darfur e le relazioni con il vicino Ciad.

In tale cornice di riferimento, si colloca la decisione del Procuratore della Corte penale internazionale (CPI), Moreno Ocampo, di richiedere l'incriminazione e l'emissione di un mandato di arresto a carico del presidente Bashir per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità in riferimento alla campagna di violenza, stupri e deportazioni ai danni della popolazione nel Darfur.

Tale istanza, su cui la Camera preliminare della Corte si pronuncerà nei prossimi mesi, persegue il fine di assicurare alla giustizia presunti colpevoli e nello stesso tempo rischia anche di produrre effetti destabilizzanti in Sudan, con potenziali negative ripercussioni sull'attuazione dell'Accordo globale di pace tra Nord e Sud del Paese (CPA) e sul riavvio del processo di pace tra governo centrale e gruppi ribelli darfuriani.

L'Italia è profondamente convinta che la stabilità e la pace nel più grande Paese africano rivestano importanza prioritaria e che esse debbano passare obbligatoriamente attraverso la piena e corretta attuazione del CPA e la pacificazione del Darfur, dove una martoriata popolazione soffre le conseguenze del conflitto da oltre cinque anni.

In linea con quanto ribadito a più riprese dall'Unione europea, l'Italia ha sempre sostenuto l'indipendenza e l'operato della Corte penale internazionale ritenendo essenziale che il Sudan collabori con essa, come richiesto dalla risoluzione 1593 del 2005 del Consiglio di sicurezza che ha deferito la questione delle atrocità commesse in Darfur al Procuratore della stessa Corte.

Parimenti, il Governo italiano ritiene essenziale ed urgente che Khartoum ponga in essere azioni concrete per ristabilire la sicurezza in Darfur, consentire il libero accesso agli aiuti umanitari, facilitare il dispiegamento della forza multilaterale di *peacekeeping*, UNAMID, e riavviare altresì senza riserve il dialogo con i movimenti ribelli e gli altri esponenti dell'articolata realtà darfuriana.

L'eventuale sospensione del procedimento a carico del presidente Bashir – invocata oltre che dal Sudan anche dalla Lega araba, dall'Unione africana, dal Movimento dei non-allineati, dall'Organizzazione per la conferenza islamica, dai Paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico – non potrà prescindere dalla necessità di assicurare alla giustizia chi si è macchiato di atroci crimini né dall'esigenza, fortemente sentita da tutta la Comunità internazionale, di realizzare concreti progressi verso la stabilizzazione del Sudan e, in particolare, una soluzione pacifica della questione del Darfur.

Quanto all'opportunità di discutere in seno all'Unione europea della situazione sudanese e delle sue possibili evoluzioni in seguito alla richiesta di Moreno Ocampo, è opportuno segnalare che anche nell'ultima occasione dell'incontro del Gruppo Africa in formato Capitali, svoltosi a Bruxelles il 10 ottobre 2008, l'Italia si è fatta promotrice di un'approfondita discussione ed è stato ribadito il pieno sostegno europeo alla Corte penale internazionale.

Per quanto riguarda il secondo quesito sollevato dagli interroganti, sulla possibile iscrizione della questione all'ordine del giorno del prossimo Consiglio affari generali relazioni esterne, si fa presente che l'agenda del prossimo 10 novembre si prevede particolarmente ricca di argomenti, considerato che oltre alla consueta riunione dei Ministri degli esteri, è prevista anche quella dei Ministri della difesa e dei Ministri dello sviluppo, ed appare pertanto particolarmente difficile ottenere dalla Presidenza francese l'aggiunta di un ulteriore punto di discussione.

Si ritiene inoltre opportuno attendere la pronuncia della Camera preliminare della Corte internazionale in merito all'eventuale rinvio al giudizio della stessa Corte per il presidente Al-Bashir perché in caso di mancata incriminazione di quest'ultimo, infatti, verrebbero automaticamente meno i presupposti per una possibile applicazione in futuro dell'art. 16 del Trattato di Roma, istitutivo della Corte.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SCOTTI

(4 novembre 2008)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

da molteplici articoli e siti *internet* si apprende della preoccupante condizione in cui si trovano a vivere i cristiani iracheni. Tra le voci più allarmanti quella di padre Amer Youkhanna, sacerdote caldeo di Mosul, il quale non esita ad utilizzare la parola «sterminio»;

sulla stessa posizione si sono allineate le dichiarazioni di altri esponenti del mondo cristiano-iracheno, come monsignor Louis Sako, arcivescovo caldeo di Kirkuk, monsignor Shleimun Warduni, patriarca Vicario di Baghdad e monsignor Philip Najim, procuratore caldeo presso la Santa Sede. Quest'ultimo ha invocato la necessità che il Governo iracheno si impegni a garantire la protezione di tali minoranze, non semplicemente

in qualità di minoranze, ma anche e soprattutto in qualità di cittadini che hanno bisogno e vogliono vedersi assicurata la protezione da parte del Governo dell'Iraq;

le informazioni raccolte ed analizzate in Iraq evidenziano come i cristiani subiscono continue violenze dalle molestie ai rapimenti, fino a torture e uccisioni; a fronte di tutto ciò si riscontra un generale disinteresse dei *media* nei confronti di questo stato di cose che rischia di minare ulteriormente il già difficile cammino verso la creazione di istituzioni democratiche che la nazione irachena sta tentando di intraprendere,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti tale condizione dei cristiani in Iraq, se sia in possesso di ulteriori informazioni relative a tali violenze e se la loro portata possa essere considerata come vero e proprio sterminio come denunciato dal sacerdote caldeo padre Amer Youkhanna;

se il Ministro ritenga che questo aumento di persecuzioni possa essere messo in relazione con il processo all'ex Ministro degli esteri di Saddam Hussein, il cristiano Tarek Aziz;

considerato anche il rinnovato impegno della cooperazione italiana in Iraq, se, dopo aver accertato la veridicità di tali denunce, il Ministro non ritenga opportuno sollevare la questione con la rappresentanza diplomatica irachena in Italia, nonché farsi carico, con gli altri Stati membri dell'Unione europea, di un sostegno coordinato alla causa di questi cittadini iracheni che invocano una maggiore attenzione internazionale sia da parte dei governi presenti in Iraq che da parte dei principali *forum* internazionali.

(4-00727)

(28 ottobre 2008)

RISPOSTA. – Esistono meccanismi di monitoraggio della libertà di religione, a livello internazionale, tanto nell'ambito degli organismi delle Nazioni Unite, rappresentato dal Consiglio dei diritti umani che nel quadro di strumenti pattizi, come il Comitato dei diritti dell'uomo, organo indipendente che vigila sul rispetto del Patto internazionale sui diritti civili e politici, il cui art. 18 sancisce il diritto alla libertà di religione.

E in questo contesto che si inserisce l'azione dell'Italia e dell'Unione europea volta in particolare a sostenere gli organi internazionali, deputati a monitorare e censurare le violazioni della libertà di religione nel mondo. L'obiettivo principale è di rendere questi organismi sempre più efficaci, in particolare accrescendo il sostegno della comunità internazionale al loro mandato.

In tale prospettiva, nel 2007, l'Unione europea ha presentato due importanti iniziative sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione fondate sulla religione e sul credo, in seno al Consiglio dei diritti umani ed all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riuscendo in entrambe le circostanze ad ottenerne l'approvazione.

La risoluzione del Consiglio dei diritti umani, approvata nel dicembre del 2007 dalla maggioranza degli Stati, per la quale l'Italia figura tra i Paesi che hanno redatto il testo, è particolarmente significativa perché ha consentito di rinnovare per tre anni il mandato del relatore speciale del Consiglio per la libertà religiosa, e che potrà dunque continuare a svolgere l'importante opera di indagine e monitoraggio sui casi di violazione di tale diritto nel mondo.

Altrettanto rilevante è la risoluzione presentata dall'Unione europea, e approvata per consenso, alla 62esima Assemblea generale delle Nazioni Unite, in cui si esprime, tra l'altro, la preoccupazione per i gravi casi di intolleranza e discriminazione in base alla religione o al credo avvenuti nel mondo, e si richiede ai singoli Stati di garantire ad ogni individuo il diritto di professare liberamente la propria fede. La risoluzione invita, inoltre, tutti i Governi a cooperare appieno con il relatore speciale del Consiglio dei diritti umani, e ad essere disposti ad accogliere favorevolmente le ispezioni internazionali e di fornire loro tutte le informazioni necessarie.

L'Italia e i *partner* comunitari presenteranno una risoluzione sull'intolleranza religiosa anche alla 63esima sessione dell'Assemblea generale, in corso, per continuare a mantenere alta l'attenzione della comunità internazionale su questo tema.

L'Italia è inoltre da sempre sostenitrice di iniziative multilaterali volte a rafforzare il dialogo interculturale e interreligioso, come ad esempio l'«Alliance of Civilizations» in ambito ONU, promossa dalla Spagna e dalla Turchia, che si propone di favorire il dialogo e la conoscenza reciproca tra le diverse culture, con un *focus* particolare sulle relazioni tra il mondo occidentale e l'islamico. L'Italia a questo foro fornisce un contributo attivo, anche in qualità di membro del «Group of Friends», che raccoglie i Paesi vicini all'Alleanza.

Infine, in ambito euro-mediterraneo, l'Italia sostiene la Fondazione Anna Lindh per il dialogo fra le culture, organismo di carattere non governativo, ideato come strumento propulsore e catalizzatore di attività finalizzate allo sviluppo del dialogo interculturale e della conoscenza reciproca fra i popoli degli Stati membri dell'Unione europea e dei *partner* mediterranei.

Nella stessa ottica, l'Italia ha sempre seguito con attenzione la questione del rispetto delle minoranze religiose, e in particolare di quella cristiana in Iraq, adoperandosi per affermare il principio dell'inclusività e la loro tutela. L'offensiva terroristica che ha colpito il Paese si è, infatti, indirizzata verso le varie componenti religiose – sunnita, sciita, cristiana, sa-bea, yazhidi, i cui diritti sono tutelati dalla costituzione, – nel tentativo di fomentare contrapposizioni etniche e settarie e di operare forme di «pulizia religiosa», determinando un esodo consistente della comunità cristiana.

In Iraq, dopo le recenti violenze contro le minoranze religiose nel Paese, sotto la pressione della comunità internazionale e delle comunità cristiane in Iraq, il Governo ha dato una risposta alla forte richiesta di protezione dei cristiani di Mosul. Circa 1.600 famiglie hanno lasciato la città

recandosi per la quasi totalità nei villaggi a forte presenza cristiana nella Piana di Nineveh. Meno di un centinaio di famiglie sono andate ad Erbil e a Dohuk nella regione del Kurdistan iracheno.

Dopo la decisione di inviare quattro battaglioni della Polizia nazionale, tra questi un battaglione formato dai nostri Carabinieri, in gran parte già schierati, a presidio dei quartieri cristiani di Mosul, il 14 ottobre il Consiglio dei ministri ha deciso, su iniziativa del Ministro dell'industria, l'assiro-cristiano Fawzi Hariri, una serie di misure per prestare soccorso agli sfollati e un significativo stanziamento economico per compensazioni e la ricostruzione delle case distrutte.

Infine, è in corso un'azione, di cui si sono fatti carico il Presidente della Repubblica Talabani, i massimi vertici istituzionali ed i *leader* delle principali forze politiche, per esplicitare nella legge elettorale provinciale una clausola che garantisca l'elezione di quote predeterminate di rappresentanti delle minoranze religiose.

Nel quadro attuale, che ha visto un sensibile miglioramento delle condizioni di sicurezza e positivi risultati nel contrasto ai gruppi terroristici, il Governo iracheno ha avviato una serie di misure per favorire il rientro dei rifugiati.

Quanto sopra esposto dimostra come l'Italia sia costantemente impegnata a proseguire, sia in sede di organizzazioni internazionali, d'intesa con i *partner* europei, sia nei rapporti bilaterali, la sua azione volta a promuovere il rispetto della libertà religiosa.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SCOTTI

(12 novembre 2008)

POLI . – *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

il signor Giuseppe Ammirabile è stato arrestato il 2 novembre 2005 in Brasile insieme ad altri cinque connazionali (Vito Francesco Ferrante, Paolo Balzano, Paolo Quaranta, Salvatore Borrelli e Simone De Rossi) in seguito ad un'operazione della Polizia brasiliana denominata «Operazione Corona»;

i capi d'imputazione per reati commessi nella città di Natal sono: banda armata, riciclaggio di capitali, traffico internazionale ed interno di donne, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, falso ideologico;

tutti gli italiani arrestati sono stati condannati in primo grado lo scorso 11 dicembre 2006 a pene variabili dai 56 anni e quasi dieci mesi di Ammirabile agli otto anni di Balzano;

i detenuti Ammirabile, Borrelli, Balzano e Ferrante sono stati trasferiti d'urgenza in un carcere di massima sicurezza avendo il giudice paventato il rischio di fuga;

il signor Giuseppe Ammirabile a seguito del duro regime di detenzione versa in precarie condizioni di salute,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di tutelare i diritti inviolabili del signor Giuseppe Ammirabile attualmente detenuto nelle carceri brasiliane in attesa del giudizio di appello.

(4-00252)

(2 luglio 2008)

RISPOSTA. – Presso il Ministero della giustizia italiano risultano numerosi procedimenti pendenti a nome del signor Giuseppe Ammirabile. Riguardano la comunicazione di avvenuto arresto, la richiesta di assistenza giudiziaria pervenuta dalle autorità brasiliane e la richiesta di assistenza giudiziaria da parte di autorità italiane presenti in Brasile.

Inoltre, è stata aperta una procedura estradizionale per gli stessi fatti per i quali l'Ammirabile è stato condannato in Brasile. L'Italia, infatti, aveva avanzato domanda di arresto provvisorio a fini estradizionali – ritirata a seguito dell'intervenuto rigetto da parte delle autorità brasiliane – in ragione della previa condanna del signor Ammirabile in quel Paese, alla pena della reclusione di anni 56, mesi 9 e giorni 21, per i reati di concorso in traffico di esseri umani, sfruttamento della prostituzione e riciclaggio di denaro sporco, comminata con sentenza di primo grado.

La mancanza di accordi bilaterali o multilaterali con il Brasile in tema di trasferimento di condannati non consente, allo stato attuale, all'Italia di chiedere che l'Ammirabile scontasse detta pena nel nostro Paese.

Si fa presente, peraltro, che il 27 marzo 2008, è stato firmato a Brasilia un trattato sul trasferimento delle persone condannate tra l'Italia e il Brasile che, tuttavia, non è stato ancora ratificato. Soltanto quando il trattato sarà entrato in vigore e la sentenza di condanna brasiliana a carico dell'Ammirabile sarà divenuta definitiva, il Ministero della giustizia italiano potrà formulare la richiesta di trasferimento del connazionale, affinché quest'ultimo possa scontare in Italia la pena comminata in Brasile.

Allo stato attuale, l'assistenza al nostro connazionale è comunque garantita dall'autorità consolare *in loco*.

Durante l'ultima visita consolare svoltasi il 18 giugno 2008 presso il Carcere di massima sicurezza di Campo Grande, il signor Giuseppe Ammirabile è apparso in un discreto stato psico-fisico e oggetto di adeguata assistenza da parte della struttura carceraria nella quale si trova recluso. Anche a seguito delle segnalazioni dei suoi congiunti – che sono stati ricevuti in più occasioni dal nostro Ministero degli esteri (l'ultimo incontro risale al 16 luglio) – il Consolato generale d'Italia a San Paolo ha comunque provveduto a farlo visitare da un medico esterno al penitenziario.

Quanto alla vicenda giudiziaria che vede coinvolti il signor Ammirabile e gli altri cinque connazionali menzionati nell'atto parlamentare, il 25 giugno, l'Ambasciata d'Italia a Brasilia, su istruzioni della Farnesina, è intervenuta presso le competenti autorità brasiliane, per chiedere che agli in-

teressati sia garantito un giudizio in appello equo ed imparziale e che gli stessi possano in tempi ragionevoli vedere chiarita la loro posizione nei confronti della giustizia brasiliana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(4 novembre 2008)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, salute, politiche sociali.* – Premesso che:

alcuni volontari animalisti che operano all'interno del Canile di Lecco gestito dalla Onlus Leida (ex Lida), attraverso un proprio consulente legale, hanno inoltrato una denuncia al Comune ed alla Azienda sanitaria locale (ASL) di Lecco dopo aver potuto constatare personalmente lo stato della struttura, e del mantenimento dei cani raccolti nella struttura, evidenziando problemi legati al sovraffollamento, alle scarse condizioni igieniche, all'umidità, allo stato di deterioramento dei bancali, delle cucce e delle gabbie, a problemi fognari, alla qualità del cibo, alla presenza di topi;

a causa del sovraffollamento, i volontari avrebbero denunciato una permanenza superiore ai dieci giorni dei cani nelle gabbie chiamate «sanitari», destinate invece al solo transito di quelli accalappiati;

i volontari del canile di Lecco avrebbero chiesto l'immediata manutenzione del capannone basso e della lavanderia del canile per la presenza di umidità e muffe a causa dello stato di degrado del soffitto e della pioggia che filtra all'interno, così come la chiusura immediata e definitiva del capannone alto in quanto la struttura sarebbe «fatiscente e pericolosa» oltre che umida, buia e poco areata;

a causa delle precarie condizioni igieniche e sanitarie i volontari avrebbero anche denunciato lo stato di abbandono, sovraffollamento e obbligatoria coesistenza tra cani incompatibili e che questo avrebbe determinato casi di sbranamento, malattie e depressione dei cani ospitati,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza della situazione di cui in premessa;

quanti e quali controlli vengano effettuati annualmente nelle strutture adibite a «Canile municipale» da parte delle competenti ASL;

quanti e quali controlli siano stati effettuati presso il Canile di Lecco dal 1° gennaio del 2003 ad oggi dalla locale ASL di Lecco;

se l'ASL di Lecco abbia interpellato, incontrato e ascoltato i volontari della struttura e quali siano i motivi per cui l'Associazione che gestisce la struttura Canile di Lecco abbia sospeso l'attività dei volontari, impedendo agli stessi di accedere alla struttura;

se non si ritenga urgente, ferma restando la competenza in materia delle regioni e degli enti locali, e a fronte dell'eventuale inerzia degli stessi, che sussistano i presupposti perché sia disposta un'ispezione dei

Carabinieri presso il canile citato in premessa affinché vengano verificate le reali condizioni di mantenimento e vita degli animali, le condizioni delle strutture e l'effettiva applicazione delle normative relative alla detenzione e cura degli animali stessi e per accertare le ipotesi di violazione delle norme vigenti e comminare le opportune sanzioni di carattere penale e civile.

(4-00107)

(4 giugno 2008)

RISPOSTA. – In merito a quanto segnalato nell'atto parlamentare, la Direzione generale ASL di Lecco ha comunicato quanto segue.

Il canile «Rifugio» di Lecco, di proprietà del Comune di Lecco e dato in gestione alla Lega nazionale per la difesa degli animali, risulta essere in buone condizioni di manutenzione in tutti i reparti per i quali, a seguito di visita ispettiva, è stato rilasciato parere favorevole da parte della stessa Azienda sanitaria.

Nei *box* del canile «Sanitario» di proprietà dell'ASL di Lecco, e anch'esso, a seguito di procedura di appalto, dato in affidamento alla Lega nazionale per la difesa degli animali, possono essere ospitati uno o più cani, a seconda della taglia, del sesso e dell'aggressività degli stessi; l'obbligatorietà dell'isolamento e della successiva osservazione è valutata dal veterinario ufficiale, in relazione alla situazione epidemiologica e sanitaria del singolo caso.

L'isolamento può interessare cani e gatti che hanno morso persone e/o animali, o che, comunque presentano manifestazioni riferibili all'infezione rapida.

I cani sono di norma trasferiti secondo la seguente procedura: «Il primo giorno lavorativo, dopo i 10 giorni di permanenza nel canile sanitario o comunque entro 15 giorni dalla cattura, il cane accalappiato deve essere trasferito presso altro canile rifugio/canile comunale, registrando la cessione sulla scheda «Animale Accalappiato»; possono anche permanere qualche giorno in più, senza alcun addebito ulteriore rispetto a quanto previsto dal capitolato d'appalto.

Il veterinario ufficiale dell'ASL di Lecco incaricato dei controlli presso il canile non ha finora verificato alcun caso di morte per «sbrana-mento», provocato dal sovraffollamento dei *box*; ha inoltre precisato che i cani, la cui indole appaia non del tutto compatibile con la convivenza con altri soggetti, vengono tenuti sotto continuo controllo ed immediatamente separati in caso di episodi di manifestazione di particolare aggressività.

Con riferimento ai controlli periodici effettuati nelle strutture adibite a canile e alla sospensione dell'attività dei volontari, l'ASL di Lecco, per quanto di competenza, ha comunicato quanto segue:

1. Presso il canile «Rifugio» (a fronte di un indirizzo regionale del 2003 che prevede un controllo con cadenza annuale) viene effettuato un sopralluogo da parte del veterinario ufficiale del Servizio di sanità animale con cadenza mensile, per la verifica e il controllo della rabbia e delle ma-

lattie infettive e per l'identificazione/anagrafe degli animali (i relativi verbali sono disponibili presso la sede del Servizio di sanità animale dell'ASL di Lecco). Vengono inoltre effettuati anche controlli da parte di un veterinario ufficiale del Servizio di igiene degli allevamenti e produzioni zootecniche con cadenza quadrimestrale, per la verifica delle strutture e delle condizioni igieniche e di benessere degli animali (i verbali sono disponibili presso la sede del Servizio anzidetto).

2. Presso il canile «Sanitario» viene effettuato un sopralluogo giornaliero da parte di un veterinario ufficiale (esclusi sabato e giorni festivi), documentabile a decorrere dal mese di maggio 2007.

3. I veterinari ufficiali dei Servizi di sanità animale e di igiene degli allevamenti e produzioni zootecniche dell'ASL hanno effettuato, dal 2003 ad oggi, oltre 70 sopralluoghi, dei quali è possibile prendere visione nelle competenti sedi.

4. In merito ai volontari, l'ASL di Lecco ha precisato di essere titolare di una convenzione, per la gestione del canile sanitario e del servizio di accalappiamento, con la Lega nazionale per la difesa degli animali; il personale veterinario dell'ASL contatta esclusivamente i dipendenti della citata associazione per le attività previste dalle convenzioni (cattura randagi e gestione del canile sanitario).

5. È pervenuta, in data 1° settembre 2007, una sola comunicazione da parte di una associazione di volontari, denominata «Associazione naturalistica lombarda ONLUS» a firma del presidente Sandro Lavelli (precedentemente dipendente/collaboratore della già citata Lega come accalappiatore fino alla primavera del 2007), nella quale si segnalavano alcune problematiche relative al canile sanitario.

6. In tutti i sopralluoghi programmati per le verifiche, effettuati dai veterinari ufficiali del Servizio di sanità animale e del servizio di igiene degli allevamenti e produzioni zootecniche, non sono state riscontrate irregolarità relativamente alle condizioni di igiene e benessere degli animali, nonché alle strutture e metodologie di cura, detenzione e governo degli animali.

7. In data 6 settembre 2006 il canile di Lecco è stato sottoposto ad un sopralluogo da parte del Comando Carabinieri per la tutela della salute (NAS) di Brescia, nel quale non sono state riscontrate irregolarità.

Il Servizio igiene allevamenti e delle produzioni zootecniche ha comunicato che in data 9 luglio 2008 il suddetto Comando ha eseguito un nuovo sopralluogo ispettivo, nel corso del quale non sono state ravvisate violazioni.

Per quanto di propria competenza, l'amministrazione comunale ha precisato che agli atti risulta essere pervenuto in data 26 luglio 2007 un solo esposto-denuncia, presentato da parte di alcuni volontari. A questa denuncia è seguito un controllo da parte dell'ASL nei giorni 7 e 8 agosto 2007; il sopralluogo ha consentito di verificare la mancanza di irregolarità nella detenzione, cura e benessere degli animali, nonché nella potenzialità e manutenzione della struttura; sono state peraltro verbalizzate alcune pre-

scrizioni, che come riferito dall'amministrazione, sono state prontamente realizzate.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha precisato che a seguito degli accertamenti esperiti da parte del Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente -Gruppo di Treviso- in merito a quanto segnalato nell'atto parlamentare, è stata riscontrata la mancanza di autorizzazione allo scarico delle acque di lavaggio dei *box*, con scarico diretto dei reflui, senza alcun trattamento, nella rete fognaria. Per tale violazione (art. 137, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152) i responsabili sono stati deferiti alla competente autorità giudiziaria.

Più in generale, in materia di sanità, benessere e rispetto dei cani si segnala che il 20 agosto 2008 è entrata in vigore l'ordinanza ministeriale del 6 agosto 2008, che prevede una serie di misure idonee ad assicurare l'uniforme applicazione nel nostro Paese di un sistema di identificazione e gestione dell'anagrafe di questi animali, al fine di arginare il fenomeno dell'abbandono, di evidente frequenza nel periodo estivo, e quello del conseguente randagismo, con i connessi problemi di salute pubblica, e di garantire la sicurezza dei cittadini, compresa quella stradale.

L'ordinanza dispone a carico del proprietario o detentore di un cane l'obbligo di applicare al proprio animale un *microchip*, nel secondo mese di vita.

Il proprietario o il detentore di cani di età superiore ai due mesi, sarà altresì tenuto a identificare e registrare il cane ai fini di anagrafe canina, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore dell'ordinanza.

Sono stati previsti i necessari adempimenti anche da parte delle amministrazioni comunali; gli enti locali, infatti, sono tenuti ad identificare e registrare in anagrafe canina, a cura del servizio veterinario pubblico, i cani rinvenuti o catturati sul territorio e quelli ospitati nei rifugi e nelle strutture di ricovero convenzionate.

La necessità di sancire una maggiore responsabilità degli amministratori comunali nel controllo della tutela e del benessere degli animali nel proprio territorio costituisce la *ratio* del comma 2 dell'art. 4 dell'ordinanza, che per questi soggetti istituzionali prevede la diretta responsabilità nelle procedure di identificazione, e registrazione in anagrafe canina degli animali di cui sopra. A tal fine, gli stessi enti locali dovranno dotare le proprie polizie locali di almeno un dispositivo di lettura di *microchip* «ISO compatibile», così da rendere possibile l'effettuazione dei controlli di prevenzione del randagismo.

Questa amministrazione auspica che con questo provvedimento urgente e con ulteriori misure, attualmente allo studio, possa iniziare per il nostro Paese, con la collaborazione indispensabile delle istituzioni locali, del Servizio sanitario nazionale e dei cittadini, una nuova politica di tutela, ossia una politica che in conformità alla normativa vigente, svi-

luppi nella collettività, a tutti i livelli, il rispetto per la salute e il benessere del mondo animale.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(6 novembre 2008)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l’Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) ha recentemente pubblicato i risultati di alcune indagini scientifiche volte a comprovare la fondatezza di presunti benefici per la salute e per lo sviluppo dei bambini di alcuni integratori e prodotti alimentari come prospettati dai produttori (la comunicazione relativa a tale attività di ricerca dell’EFSA è visionabile al seguente indirizzo *Internet*: <http://www.efsa.eu.int/EFSA/efsa/locale-1178620753820/1211902056325.htm>);

le indagini hanno riguardato otto indicazioni sulla salute fornite dai produttori relativamente ad altrettanti prodotti e specialità alimentari (i latticini che aiuterebbero la salute dentale dei bambini o che avrebbero effetti positivi sul loro peso, le pastiglie di semi di lino e soia che ridurrebbero il rischio di osteoporosi, le pastiglie di fichi d’india che abbasserebbero il livello di colesterolo nel sangue, gli acidi linoleico e alfa-linoleico che favorirebbero lo sviluppo, un integratore a base di frutta e fermenti con lactobacilli che stimolerebbe il sistema immunitario dei bambini, gli estratti della pianta del cacao e i polioli utili a combattere il sovrappeso, gli steroli vegetali che diminuirebbero il rischio cardiaco);

solo una di queste indicazioni (quella relativa agli steroli vegetali i cui effetti benefici sulla circolazione e sul cuore sono provati da 41 studi clinici) è risultata, secondo l’EFSA, pienamente fondata;

la normativa dà tempo alle aziende affinché si adattino modificando i loro messaggi ingannevoli entro il 2010 o il 2015 a seconda del tipo di prodotto;

la normativa europea in merito è esplicita, perché non consente che siano decantate virtù salutari di un prodotto senza una base scientifica di supporto. Per cui, così come rilevato dall’Associazione per i diritti degli utenti e consumatori (Aduc), non si capisce perché non venga subito inibita la vendita dei prodotti che non sono in regola e si conceda questo lasso di tempo per regolarizzarsi,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di tutelare i consumatori del mercato italiano soprattutto informandoli di questa situazione che, stante l’autorizzazione alla commercializzazione di questi prodotti con etichette, ad avviso degli interroganti, ingannevoli, potrebbe causare danni.

(4-00553)

(23 settembre 2008)

RISPOSTA. – In merito a quanto premesso nell'atto parlamentare, si precisa che il regolamento (CE) n. 1924 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 dicembre 2006, concernente le indicazioni nutrizionali e sulla salute fornite in materia di prodotti alimentari, rappresenta un passo importante nell'ambito del processo di armonizzazione della vigente legislazione alimentare, in armonia con gli intendimenti delineati nel Libro bianco sulla sicurezza alimentare del 2001.

Il regolamento, su base volontaria, ha come obiettivo quello di elevare il livello di tutela dei consumatori, consentendo scelte alimentari maggiormente consapevoli e orientate al consumo di alimenti idonei per una dieta variata e bilanciata, nel contesto di uno stile di vita salutare.

Le indicazioni nutrizionali e sulla salute fornite sui prodotti alimentari sono disciplinate da una normativa valida su tutto il territorio europeo, che impone il rispetto di requisiti generali, quali la fondatezza delle prove scientifiche a supporto del *claim*, la chiarezza, la veridicità e la comprensibilità da parte del consumatore «medio».

In ottemperanza all'art. 13 del regolamento, è stata trasmessa alla Commissione UE l'elenco delle indicazioni sulla salute utilizzate a livello nazionale nei prodotti alimentari.

Nonostante la complessità e la quantità delle indicazioni provenienti da tutti gli Stati membri, la Commissione sta predisponendo una lista consolidata che verrà successivamente valutata dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA).

Si sottolinea che il regolamento consente la commercializzazione dei prodotti, regolarmente presenti sul mercato riportanti indicazioni sulla salute, fino al pronunciamento dell'EFSA (che deve avvenire entro il 31 gennaio 2010).

Nella suddetta situazione transitoria l'art. 28 prevede alcune misure ritenute utili per la continuità delle attività commerciali e per consentire agli operatori del settore alimentare di adeguarsi a quanto prescritto dallo stesso regolamento.

In questa fase, l'adozione di iniziative nazionali concernenti anche prodotti commercializzati e/o provenienti da altri Stati membri, potrebbe non essere condivisa da altri Paesi e, in questo caso, l'adozione di procedure restrittive penalizzerebbe le sole imprese italiane.

Si sottolinea, peraltro, che l'esigenza di una produzione alimentare di qualità, associata ad una chiara e comprensibile etichettatura, a tutela del consumatore, è da sempre uno degli obiettivi prioritari di questo Ministero, unitamente all'attività che viene svolta nel contrastare qualsiasi forma di messaggio fuorviante e ingannevole sulle indicazioni nutrizionali dei prodotti alimentari.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(6 novembre 2008)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

è stato negato per la seconda volta il visto di uscita da Cuba a Yoani Sanchez;

Yoani è laureata in filologia, vive a L'Avana. È appassionata di informatica e lavora nella redazione telematica del portale «Desde Cuba» (www.desdecuba.com), rivista indipendente ostacolata dal regime. Il suo *blog* (www.desdecuba.com/generaciony) fa discutere perché è controcorrente;

Yoani nasce a Cuba nel 1975. Nel 1995 si specializza in letteratura spagnola, filologia ispanica e letteratura latinoamericana contemporanea, discutendo una tesi «incendiaria» dal titolo «Parole sotto pressione. Uno studio sulla letteratura della dittatura»; nel 2000 si impiega presso la Editorial Gente Nueva dei cubani; con il salario di Stato non può mantenere una famiglia. Decide di continuare il lavoro statale ma comincia a dare lezioni (illegali) di spagnolo ai turisti tedeschi che visitano L'Avana; nel 2002 Yoani decide di emigrare in Svizzera, ma nel 2004 torna in patria, forse per la nostalgia della sua terra, anche se amici e familiari sconsigliano il rientro. Scopre la professione di informatica, lavoro che fa ancora oggi; nel 2004 fonda insieme ad un gruppo di cubani che vivono sull'isola la rivista di cultura e dibattito «Consenso». Tre anni dopo lavora come *webmaster*, articolista e editorialista del *blog* «Generación Y», definito come «un esercizio di codardia», perché è uno spazio telematico dove può dire quello che è vietato sostenere nella vita di tutti i giorni;

Yoani Sanchez da un po' di tempo mette alla berlina i difetti della società cubana. Contesta il regime e viene considerata una dissidente;

durante la primavera del 2008 il quotidiano spagnolo El País attribuisce alla *blogger* il Premio «Ortega y Gasset» per il giornalismo digitale, ma Yoani non ha potuto recarsi in Spagna per poterlo personalmente ritirare perché le è stato negato il permesso d'espatrio;

è stata invitata a parlare in Italia: la rivista «Internazionale» avrebbe inserito un suo intervento nella manifestazione che si terrà a Ferrara nel primo fine settimana di ottobre 2008; le «edizioni Il Foglio Letterario» l'avrebbero fatta parlare durante il «Pisa Book Festival» (10 – 12 ottobre) e successivamente a Piombino, nel corso dell'iniziativa «Ottobre Piovano Libri». Tutto annullato. Per la seconda volta in un anno, la *blogger* «ribelle» si è vista negare il permesso di uscita, la famigerata *carta blanca* che Mariela Castro diceva di voler abolire;

Sanchez probabilmente viene trattenuta a Cuba perché considerata pericolosa in quanto in grado di riferire sul regime che ancora è *in auge* in quel Paese,

si chiede di sapere:

se sia possibile acquisire informazioni, tramite le Ambasciate dei Paesi coinvolti, sulle motivazioni che hanno indotto a respingere per ben due volte la richiesta di visto di uscita alla signora Sanchez;

se il Governo intenda intervenire per permetterle di venire in Italia e di partecipare alle conferenze che richiedono anche la sua presenza.

(4-00577)

(26 settembre 2008)

RISPOSTA. – L'Ambasciata italiana a L'Avana mantiene frequenti e regolari contatti con la società civile cubana ed anche con personalità che si oppongono alla linea politica governativa tra cui, anche personalmente, con la giornalista indipendente, e dissidente, Yoani Sanchez.

È stato possibile pertanto raccogliere informazioni direttamente dall'interessata, circa le proprie difficoltà, più volte riscontrate, per poter ottenere il visto di uscita dal proprio Paese.

La stessa ha confermato quanto esposto nell'interrogazione, di aver ricevuto l'invito a recarsi in Italia da parte della rivista «Internazionale» per poter intervenire ad una manifestazione nel mese di ottobre.

La signora Sanchez ha provveduto prontamente a richiedere alle proprie autorità il permesso di uscita prima di avviare la richiesta per il rilascio di visto, presso la nostra Rappresentanza a L'Avana. Il 22 settembre ha appreso però il diniego del permesso di uscita dalle autorità cubane e, di conseguenza, non ha depositato alcuna istanza di visto presso la cancelleria consolare.

Riguardo al quesito sulla circostanza che le autorità cubane forniscano motivazioni in caso di mancato accoglimento delle richieste di uscita, si conferma che non è previsto alcun chiarimento, né ai diretti interessati, né alle Rappresentanze di Paesi esteri.

Per quanto concerne, invece, l'opportunità che il Governo italiano intraprenda dei passi presso le autorità cubane, a sostegno della richieste della signora Sanchez, questa eventualità potrà essere presa in considerazione solo a seguito di una specifica richiesta espressa in tal senso dall'interessata. La giornalista cubana, nonostante ne abbia facilmente la possibilità, non ha manifestato alla nostra Rappresentanza richieste o auspici di intervento nei confronti delle autorità cubane.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SCOTTI

(4 novembre 2008)

PORETTI, BONINO, PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e per le pari opportunità.* – Premesso che:

il 18 settembre 2008 è stata data notizia della firma da parte del Ministero della salute e della Federazione italiana medici pediatri (Fimp) di un «Protocollo di intesa per la prevenzione della circoncisione rituale clandestina»;

tale Protocollo è volto esclusivamente alla protezione dei bambini dalla pratica della circoncisione rituale maschile, effettuata al di fuori dell'ambito medico ospedaliero o in assenza di garanzie medico sanitarie per la salute dei bambini;

tale Protocollo impegna, al suo primo punto, i pediatri di famiglia della Fimp «ad informarsi sull'orientamento religioso della famiglia del neonato, o del bambino, e sulla possibile intenzione di voler accedere alla pratica della circoncisione»;

nel dare notizia agli organi di informazione della firma di tale Protocollo, il Presidente della Fimp Dottor Giuseppe Mele e il sottosegretario di Stato per la salute onorevole Francesca Martini si sono riferiti impropriamente anche al fenomeno della «circoncisione femminile» e della pratica delle mutilazioni genitali femminili, riportando il dato della presenza sul territorio italiano di «30.000 bambine infibulate»;

secondo quanto riportato dalle «Linee guida destinate alle figure professionali che operano con le comunità di immigrati provenienti da Paesi dove sono effettuate le pratiche di mutilazione genitale femminile per realizzare una attività di prevenzione, assistenza e riabilitazione delle donne e delle bambine già sottoposte a tali pratiche» emanate dal Ministero della salute (decreto ministeriale 17 dicembre 2007), la quantificazione del fenomeno in Italia è difficile, ma la stima orientativa delle potenziali vittime di mutilazioni genitali femminili è, nella previsione più negativa, di circa 800 bambine;

il ministro per le pari opportunità Mara Carfagna ha dichiarato il 18 settembre 2008 quanto segue: «La Federazione Italiana dei medici pediatri denuncia l'esistenza di 30.000 bambine infibulate in Italia. La cifra è davvero impressionante. Mi associo all'allarme e alla preoccupazione espressi dall'onorevole Sbai. Sarà mia cura portare all'attenzione del governo l'esistenza massiccia di questa pratica e lavorare per modificare la legge al fine di impedire o comunque considerevolmente diminuire il numero di minorenni sottoposte ad una simile barbarie. La differenza di cultura e religione non deve tramutarsi in fenomeni di tolleranza della violenza e del sopruso verso persone che non sono libere di determinarsi e di scegliere»;

la legge 9 gennaio 2006, n. 7, avente ad oggetto «Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile», internazionalmente riconosciuta come una delle migliori leggi in materia di prevenzione e contrasto delle mutilazioni genitali femminili, prevede lo stanziamento di fondi annuali volti all'attuazione di specifiche azioni di prevenzione a livello nazionale ed internazionale, nonché sanzioni per coloro che effettuano la pratica sia sul territorio italiano che all'estero;

la pratica delle mutilazioni genitali femminili non ha alcun fondamento di ordine religioso ma ha solo origine tradizionale e ancestrale ed è attuata egualmente in 28 Paesi dell'Africa da famiglie di tutti gli orientamenti religiosi, siano essi musulmani, cristiani o animisti;

l'Organizzazione Mondiale della Sanità, le agenzie dell'ONU, quali l'UNICEF e l'UNFPA, insieme alle organizzazioni africane e internazionali che da anni lottano per l'abbandono delle mutilazioni genitali femminili, raccomandano con fermezza di non accomunare la pratica della circoncisione a quella delle mutilazioni genitali femminili, perché tra esse vi sono profonde differenze sostanziali sia dal punto di vista storico-culturale che dal punto di vista delle conseguenze psico-fisiche;

le mutilazioni genitali femminili sono da considerarsi una violazione dei diritti umani, civili e politici della persona e sotto il profilo penale integrano un'ipotesi specifica del reato di lesioni personali, espressamente prevista dall'art. 583-bis del codice penale e punita con la reclusione da quattro a dodici anni,

si chiede di sapere:

secondo quali criteri e in base a quali rilevazioni la Federazione italiani dei medici pediatri riferisca il dato di 30.000 bambine infibulate presenti sul territorio italiano;

quali siano le ragioni su cui si fonda la richiesta di conoscere l'orientamento religioso delle famiglie di immigrati, dal momento che essa contrasta con il diritto individuale di professare liberamente la propria fede religiosa, garantito dall'articolo 19 della Costituzione;

in base a quale criterio scientifico il Ministero della salute, nella *brochure* informativa appena pubblicata, abbia equiparato le due pratiche tradizionali – la circoncisione maschile e le mutilazioni genitali femminili – che non condividono né origini né soprattutto conseguenze psico-fisiche;

quali siano le strategie per il contrasto e la prevenzione delle mutilazioni genitali previste, in conformità alla legge 9 gennaio 2006, n. 7, dal Ministero della salute e dal Ministero per le pari opportunità per l'anno 2008 e quali azioni intenda attuare il Governo per rafforzare i meccanismi di prevenzione e di informazione previsti dalla medesima legge.

(4-00567)

(24 settembre 2008)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare a seguito di delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Comitato nazionale di bioetica (CNB) ha individuato, secondo la letteratura scientifica più accreditata, 4 categorie di circoncisione:

circoncisione terapeutica (in caso di fimosi o parafimosi);

circoncisione profilattica (ad esempio nel caso in cui si temano infezioni del tratto urinario in età infantile);

circoncisione rituale (tipica della cultura ebraica ed islamica);

circoncisione per altri motivi (solitamente riconducibili a fattori estetici).

Con lo stesso termine possono intendersi, nel soggetto femminile, tutte quelle pratiche definite come mutilazioni genitali femminili (MGF) che hanno come effetto la mutilazione irreversibile del corpo femminile e l'alterazione dell'identità psicofisica e sessuale delle bambine e delle

donne. Per questo a differenza della circoncisione maschile, che non è invalidante, tali pratiche sono proibite.

Già nel Parere del CNB del 28 settembre 1998, le pratiche di mutilazioni genitali femminili sono state ritenute eticamente inammissibili e pertanto da contrastare con determinazione, anche con l'introduzione di specifiche norme di carattere penale.

Nel Parere, peraltro, viene richiamata la Convenzione internazionale dei diritti del fanciullo, che all'art. 24, comma 3, impone agli Stati di adottare tutte le misure idonee ad abolire le pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute dei minori.

Nel nostro Paese, la legge 9 gennaio 2006, n. 7, «Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile», ha introdotto le misure necessarie per contrastare e reprimere le pratiche di mutilazione genitale femminile quali violazioni dei diritti fondamentali all'integrità della persona e alla salute delle donne e delle bambine.

Inoltre, sono state previste specifiche risorse finanziarie utili a realizzare attività di prevenzione, assistenza e riabilitazione.

In particolare:

la realizzazione, con il coinvolgimento delle organizzazioni con esperienza in questo settore e delle comunità interessate, di campagne d'informazione, con l'obiettivo di diffondere la conoscenza dei diritti fondamentali della persona e del divieto vigente in Italia;

la formazione del personale sanitario e socio-sanitario, necessaria ad affrontare tutti i problemi sanitari che sono connessi a tale pratica, anche con la definizione di linee guida specifiche;

la realizzazione di programmi di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole dell'obbligo, avvalendosi anche di figure di riconosciuta esperienza nel campo della mediazione culturale;

la realizzazione di progetti di formazione e informazione presso le popolazioni locali, in accordo con i Governi interessati.

Nella stessa legge, le misure preventive precedono in maniera significativa le misure punitive, in considerazione del fatto che una prevenzione efficace contribuisce a rendere inutili le misure di repressione.

Tali misure hanno previsto l'inserimento nel codice penale dell'art 583 *bis* (pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili); sono state inasprite le sanzioni per chi le provoca, in particolare prevedendo: la detenzione da 4 a 12 anni per chi pratica le mutilazioni, in assenza di esigenze terapeutiche e con lo scopo di modificare le funzioni sessuali della vittima; l'aumento della pena di un terzo quando la vittima è una persona minore, e la possibilità di punire l'autore anche quando l'intervento è eseguito all'estero su cittadina italiana o straniera residente in Italia.

Un'aggravante è prevista poi per il personale medico, con la radiazione dall'albo e la sospensione dell'esercizio della professione.

Così come previsto dalla legge già citata, il Ministero della salute ha emanato in data 9 marzo 2008 le Linee guida destinate alle figure profes-

sionali sanitarie nonché alle altre figure professionali che operano con le comunità di immigrati provenienti da Paesi dove sono effettuate le suddette pratiche.

Inoltre è stata effettuata una «Ricognizione sui servizi offerti a livello regionale a donne e bambine sottoposte a pratiche di mutilazione genitale femminile (MGF)» il cui *database* è pubblicato sul sito istituzionale nell'area tematica dedicata alla salute della donna.

Inoltre, è necessario promuovere presso i punti nascita, i consultori e i pediatri di base un adeguato monitoraggio che preveda iniziative di informazione e sensibilizzazione dei genitori, dirette alle etnie culturalmente orientate verso queste pratiche, al fine di contrastare adeguatamente sia la circoncisione rituale praticata illegalmente sia le mutilazioni genitali femminili, con l'inevitabile pericolo per la salute di soggetti particolarmente indifesi, come, purtroppo, è stato messo in luce da alcuni recenti tragici avvenimenti.

A tale scopo è prevista la diffusione di opuscoli multilingue che conterranno le informazioni sui rischi connessi all'esercizio di queste pratiche rituali e le indicazioni delle strutture sanitarie dove possono comunque essere praticate, nel pieno rispetto della vigente normativa e delle indispensabili condizioni igienico sanitarie.

Si fa presente che, nello specifico, la *brochure* di recente pubblicazione ha inteso evidenziare che sia la circoncisione clandestina sia le mutilazioni genitali femminili costituiscono violazione di uno dei diritti umani fondamentali, quale quello del diritto alla salute, in quanto per entrambe le pratiche non esistono motivazioni né etiche né sanitarie.

In merito a quanto previsto dal Protocollo, citato nell'atto parlamentare, circa l'impegno dei pediatri di famiglia ad informarsi sull'orientamento religioso della famiglia del bambino, si precisa che la conoscenza di tale orientamento rappresenta esclusivamente una possibilità ulteriore per il medico per una corretta ed efficace attività assistenziale.

Per quanto riguarda la vigente legislazione sanitaria concernente i servizi e le prestazioni erogate su tutto il territorio nazionale, individuati in base a principi di necessità, appropriatezza ed efficacia, l'allegato 2A del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001, in linea con quanto sostenuto dal Comitato nazionale di bioetica, indica, al comma *b*), la «circoncisione rituale maschi tra le «Prestazioni totalmente escluse dai LEA».

Gli ospedali pubblici sono tenuti comunque a praticare tutti gli interventi diagnostici e terapeutici utili a fini di tutela della salute, particolarmente in condizioni di urgenza, con l'obbligo quindi di intervenire per ovviare a esiti nefasti di interventi di circoncisione, comunque e dovunque praticati.

In alcune realtà sanitarie regionali (Piemonte, Liguria, Friuli-Venezia Giulia), sono stati previsti specifici stanziamenti di risorse economiche a favore di progetti destinati ad interventi gratuiti di circoncisione da effettuarsi su bambini figli di immigrati residenti che ne facciano richiesta. Queste iniziative sono comunque volte alla tutela dell'infanzia e alla ridu-

zione del danno, allo scopo di scongiurare le drammatiche conseguenze del «fai da te».

Non può non essere segnalata la rilevanza di un'adeguata formazione degli operatori sanitari che operano nelle strutture interessate, dal personale medico (pediatra, ostetrico-ginecologo, neonatologo, chirurgo eccetera) ad ogni altro operatore sanitario (ostetriche, infermiere, psicologi).

Determinante è anche la formazione delle figure professionali mediatori/mediatrici culturali, assistenti sociali, volontariato) che operano con le comunità di immigrati provenienti dai Paesi con tali tradizioni, così come in un contesto complessivo di formazione/informazione assume un ruolo importante quello svolto dagli operatori della scuola (insegnanti, responsabili della formazione e dell'educazione alla salute).

Peraltro, se l'accettazione del carattere multietnico della società italiana attuale non prescinde da un attento e doveroso rispetto nei confronti di tutti gli aspetti religiosi e culturali specifici di ciascun popolo, è anche doveroso che le diverse culture religiose e i singoli gruppi etnici debbano accettare i valori e le norme, in particolare quelle espressamente indicate nel testo della nostra Costituzione, che regolano la vita della società di cui sono ospiti temporanei o soggetti ormai integrati.

Si conferma, pertanto, che questa amministrazione ha predisposto con la Federazione italiana dei medici pediatri un Protocollo d'intesa finalizzato alla maggiore tutela della salute dei bambini che, per la loro appartenenza religiosa o etnica, possono essere potenziali soggetti passivi di tali pratiche.

L'accordo prevede un monitoraggio del fenomeno attraverso un'adeguata informazione da svolgersi nei punti nascita, negli ambulatori dei pediatri ed in ogni altra struttura interessata, con la promozione di campagne di comunicazione e di attività di *counseling* alle famiglie che manifestino una propensione per l'intervento.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(6 novembre 2008)
